

Aspetti sociali e linguistici del dialetto fiumano

Šantić, Dora

Master's thesis / Diplomski rad

2016

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:145133>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-11-07**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije (dvpredmetni)



Dora Šantić

Aspetti sociali e linguistici del dialetto fiumano

Diplomski rad

Zadar, 2016.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije (dvopredmetni)

Aspetti sociali e linguistici del dialetto fiumano

Diplomski rad

Studentica:

Dora Šantić

Mentorica:

Doc.dr.sc. Ivana Škevin

Zadar, 2016.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Dora Šantić**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Aspetti sociali e linguistici del dialetto fiumano** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uredenoga rada.

Zadar, 21. lipnja 2016.

Indice:

1. Introduzione.....	2
2. Ipotesi e scopo della ricerca.....	3
3. Metodologia della ricerca	4
4. Background teorico	5
4.1. Lingua vs. dialetto: natura sociale e rapporto.....	5
L'individuo bilingue: apprendimento e competenza	
linguistica.....	7
Atteggiamenti linguistici: valori identitari e	
stigmatizzazione.....	10
4.2. Modelli teorici: strategie comunicative dei parlanti	
bilingui.....	12
5. Background storico.....	16
5.1. Storia linguistica del fiumano.....	16
5.2. Comunità Italiana di Fiume.....	18
6. Analisi e risultati.....	19
6.1. Informazioni generali.....	20
6.2. La percezione del dialetto fiumano: risorsa o ostacolo.....	20
6.3. L'italiano e il croato nel contesto sociolinguistico fiumano:	
<i>they-code</i> e conflitto con il dialetto.....	27
6.4. La vitalità del dialetto fiumano: problemi linguistici come	
problemi sociali.....	33
7. Conclusione.....	38
8. Riassunto.....	41
9. Bibliografia.....	42
10. Appendice: Il questionario.....	44
Sažetak	48
Abstract.....	49

1. INTRODUZIONE

Il dialetto fiumano fa parte della storia, cultura e vita sociale della città di Fiume. Come tale, ha un ruolo importante, perché rappresenta l'espressione e l'identità sociale di un popolo. Quindi, l'osservazione e l'analisi degli aspetti e delle caratteristiche che assume il dialetto nel contesto sociolinguistico fiumano risulta importante perché svela informazioni di rilevanza sociale.

Da un punto di vista generale, la ricerca prende in esame la percezione del dialetto fiumano da parte dei parlanti, che sono membri della Comunità Italiana di Fiume. La ricerca si basa sulle registrazioni audio delle interviste semi-strutturate condotte con sette parlanti. Si parte dall'ipotesi che il dialetto presenta un chiaro sentimento di orgoglio e conservazione dell'identità fiumana. Nonostante ciò, i parlanti non sono dialettografi monolingui, per cui bisogna analizzare il rapporto del dialetto con gli altri codici del loro repertorio linguistico, per quanto riguarda i domini d'uso, le funzioni, i valori, il prestigio e l'accettabilità in diversi contesti sociali. Oltre al comportamento verbale dei singoli parlanti, si prende in considerazione il contesto sociale di Fiume ed il possibile effetto di diversi fattori sociali sullo stato di salute del dialetto fiumano. Come punto di riferimento vengono usati i modelli teorici nell'ambito della sociolinguistica e si cerca di indagare quanto sono applicabili al contesto sociolinguistico fiumano. Prendendo in considerazione tutti questi aspetti, si cerca di interpretare e concludere sugli aspetti sociali e linguistici del dialetto in questione.

Tuttavia, in senso stretto, la ricerca si basa sugli aspetti relativi all'informante come individuo bilingue o plurilingue e sui fenomeni più strettamente linguistici. A questo proposito, viene usato un questionario particolare di genere autobiografico, che rivela il repertorio linguistico, la formazione linguistica e i domini d'uso dei codici degli informanti. Di nuovo, la teoria sociolinguistica viene usata per spiegare le nozioni usate nella ricerca. Gli aspetti che riguardano gli informanti sono la nozione di bilinguismo, in questo caso la padronanza del fiumano, italiano e croato, e gli atteggiamenti linguistici degli informanti nei confronti del dialetto fiumano. Invece, gli aspetti linguistici della ricerca sono l'uso e la competenza delle lingue, e le istanze della commutazione di codice. Servendosi dei dati raccolti tramite intervista che guardano a tutti questi fattori, si cerca di concludere sullo stato di salute e il prestigio del dialetto fiumano, insieme all'identità che comporta.

2. IPOTESI E SCOPO DELLA RICERCA

L'obiettivo principale della ricerca è di interpretare la percezione e la natura del dialetto fiumano da parte dei parlanti e membri della Comunità Italiana di Fiume. Il punto di partenza è l'ipotesi che il dialetto fa parte del patrimonio culturale della comunità linguistica fiumana e suscita sentimenti comunitari e identitari, per cui gli informanti hanno un atteggiamento prevalentemente positivo nei confronti del dialetto fiumano. Si pone la domanda: quali caratteristiche assume la nozione di dialetto nel contesto sociolinguistico fiumano? Di quale prestigio gode il dialetto fiumano rispetto all'italiano e croato a Fiume? In base a tutto questo, cosa si può concludere sul suo stato di salute presente e le prospettive per il futuro? Inoltre, la ricerca si propone di individuare i domini d'uso privilegiati dei tre codici (fiumano, italiano, croato), in grado di poter interpretare le funzioni, i valori, il prestigio e l'accettabilità che gli informanti assegnano a ciascuna varietà del loro repertorio linguistico. A tale riguardo, la ricerca si basa sull'ipotesi che esiste una separazione funzionale dei codici, in base all'esperienza e alle aspettative sociali dei parlanti. Inoltre, si assume che i parlanti assegnano diversi valori ad ognuno dei codici, che determina il loro comportamento verbale. Perciò, si pone la domanda: quali fattori condizionano la scelta del codice opportuno? In base alle decisioni coscienti dei parlanti, si possono identificare le strategie e gli scopi comunicativi e sociali che si vogliono raggiungere usando un particolare codice? Di conseguenza, quale valore gli informanti attribuiscono ad ognuno dei codici a loro disposizione? In seguito, la ricerca si propone di osservare il comportamento linguistico degli informanti per indagare la possibilità di certi aggiustamenti linguistici nel discorso, partendo dall'ipotesi che i fattori come la formalità della situazione, l'interlocutore e l'argomento possono condizionare le loro scelte linguistiche. Si pone la domanda quali aspetti sociali della situazione comunicativa influenzano il parlato degli informanti? Inoltre, nella ricerca si ritiene importante di proiettare le produzioni e gli atteggiamenti linguistici dei parlanti su un quadro più vasto – il contesto sociolinguistico fiumano. Riguardo questo argomento, si parte dall'ipotesi che, anche se i parlanti non rappresentano l'intera comunità linguistica, rivelano informazioni importanti e possono essere una sua voce significativa. Di conseguenza, si pone la domanda: come si riferisce la storia sociolinguistica personale al contesto più vasto, culturale e sociale? In altre parole, cosa può rivelare la storia dei singoli parlanti dell'intera comunità in questione, per quanto riguarda le pratiche linguistiche reali, i sentimenti di appartenenza e adesione al gruppo e gli atteggiamenti linguistici dei suoi membri? Inoltre, quanto omogenea (o eterogenea) è la Comunità degli Italiani di Fiume, prendendo in

considerazione tutti questi fattori? Le informazioni tratte da questa ricerca possono rivelare gli aspetti linguistici e sociali del dialetto fiumano e quindi ottenere una migliore comprensione dell'identità che comporta nel territorio di Fiume.

3. METODOLOGIA DELLA RICERCA

La ricerca si basa sulle registrazioni audio delle interviste semi-strutturate condotte con sette parlanti del dialetto fiumano nel 2016. Quindi, la ricerca comprende sette interviste, tra cui quattro sono condotte con parlanti femminili e le altre tre con parlanti maschili. Sono state intervistate donne di età compresa tra i 52 e i 66 anni. Gli uomini intervistati hanno 28, 66 e 76 anni rispettivamente. In totale, ci sono 131 minuti del materiale registrato.

Come base dell'intervista viene usato un tipo di questionario particolare di genere autobiografico, noto come l'autobiografia linguistica. L'autobiografia linguistica è stata usata per poter osservare il rapporto dell'informante con le lingue del suo repertorio linguistico, come una specie di riflessione autonoma sul proprio comportamento e competenza linguistica. Autobiografie linguistiche servono come una risorsa potenzialmente utile per poter concludere su alcuni aspetti della vicenda collettiva della Comunità Italiana di Fiume, anche se il punto di osservazione sia stata la storia personale dei singoli membri. L'autobiografia linguistica contiene le informazioni anagrafiche sull'informante: nome e cognome, sesso, luogo e data di nascita, insieme al grado d'istruzione ottenuto e professione. Inoltre, il questionario comprende domande che riguardano il repertorio linguistico del parlante: individuazione dei codici, la classificazione dei codici (lingua materna, seconda, straniera) e la riflessione autonoma sulla competenza nell'uso dei codici. Inoltre, il questionario guarda anche alla formazione linguistica dell'informante, per quanto riguarda il modo e luogo dell'acquisizione della lingua materna e l'identificazione del codice appreso tramite istruzione formale. In seguito, una parte del questionario è dedicata ai domini d'uso dei codici del repertorio linguistico, specificando i luoghi in cui un particolare codice viene usato e gli interlocutori con cui viene usato. Finalmente, il questionario contiene domande che si riferiscono ai rapporti con i codici del repertorio, in base al percepito stato e prestigio dei codici, alla trasmissione intergenerazionale della lingua e quantità d'uso del dialetto. Bisogna dire che il questionario è stato una base importante di cui si è servito nel corso dell'intervista, ma l'ordine e il modo di formulazione delle domande è mutato in base all'andamento dell'intervista stessa e alle richieste della particolare situazione comunicativa.

Inoltre, in base alla storia personale degli informanti e lo sviluppo della conversazione, nell'intervista sono state incluse nuove domande, non presenti nel questionario, che si ritenevano importanti ai fini della ricerca.

Approccio al corpus è un approccio qualitativo. La ricerca si basa sull'osservazione e identificazione dei comportamenti e atteggiamenti linguistici degli informanti. Nell'osservazione vengono inclusi anche gli elementi non verbali, come sguardi, gesti, silenzi, pause, intonazione ed altri, che sono fattori rilevanti per l'analisi. Inoltre, il linguaggio degli informanti viene visto insieme al contesto sociale, per cui si tratta di un approccio sociolinguistico.

Nonostante il fatto che gli interlocutori non siano stati informati sullo scopo preciso della ricerca, in grado di interpretare ed analizzare profondamente i significati sociolinguistici del discorso, bisogna prendere in considerazione che l'intervista è una particolare situazione comunicativa. Più precisamente, i percepiti comportamenti ed atteggiamenti linguistici dei parlanti non devono corrispondere agli atteggiamenti autentici, siccome gli informanti possono essere influenzati da certi aspetti particolari dell'intervista; per esempio, potrebbero cambiare il loro comportamento, cercando di non essere giudicati o intesi male. Quindi, è importante dire che le registrazioni ottenute e la loro analisi corrispondente non devono essere il riflesso dell'intera situazione sociolinguistica umana.

4. BACKGROUND TEORICO

Prima di accedere all'analisi della ricerca, bisogna spiegare certe nozioni sociolinguistiche che sono state usate nell'intervista e che verranno menzionate ripetutamente nella tesi ai fini della ricerca.

4.1. Lingua vs. dialetto: natura sociale e rapporto

Prima di tutto, bisogna analizzare la nozione centrale, cioè la differenza ed il rapporto tra lingua e dialetto e tutte le nozioni che li accompagnano. Anche se i due concetti sono termini comuni nella conversazione quotidiana, spesso risulta difficile chiarire precisamente cosa si intenda per lingua e cosa per dialetto (D'Agostino 2007: 74). Sembra che i linguisti nel campo della sociolinguistica non riescano ad offrire definizioni omogenee e coincidenti (D'Agostino 2007: 75). Nonostante la mancanza di coincidenze nelle definizioni, quello che

rimane consistente è che la distinzione si basa su criteri di tipo sociale, cioè non di tipo strettamente linguistico (Berruto 2002: 188). In altre parole, non è la struttura linguistica che determina le differenze, ma sono “le funzioni sociali che le lingue svolgono, le regole di uso su cui si basano, il prestigio di cui godono e l’identità che comportano” (D’Agostino 2007: 75). Proprio questi criteri sociali sono in grado di creare un rapporto gerarchico tra lingua e dialetto, come mostrano le definizioni successive: “la lingua è un dialetto che ha fatto carriera”, oppure “il dialetto è una lingua abbandonata dagli intellettuali” (D’Agostino 2007: 75).

Il dialetto viene spesso usato in opposizione alla lingua standard, come “una varietà di lingua non marcata su nessuno degli assi della variazione” (D’Agostino 2007: 121), oppure “la norma codificata di riferimento per il buon uso corretto della lingua” (Berruto 2002: 186). La natura gerarchica menzionata in precedenza, viene messa in rilievo nel caso dell’analisi del rapporto tra dialetto e lingua standard, perché il dialetto è “sociolinguisticamente sempre subordinato ad essa nel repertorio linguistico di cui fa parte”, in termini funzionali, sociali e comunicativi (Dal Negro e Guerini 2007: 156). La lingua standard è codificata dai vocabolari e dalle grammatiche, diffusa dalle istituzioni sociali, e parlata da pochi individui in pochi contesti sociali. Solo attraverso la standardizzazione, il dialetto può acquisire lo statuto di lingua. Quindi, nell’ambito sociolinguistico, il dialetto viene subordinato alla lingua standard.

Nella ricerca il dialetto verrà inteso come “varietà di lingua che si caratterizza in diatopia, cioè in base alla dimensione spaziale [...]” (Dal Negro e Guerini 2007: 156). Dunque, il dialetto fiumano verrà analizzato come una delle varietà di lingua presenti nel territorio di Fiume e verrà analizzato il suo rapporto con le due lingue standard, italiano e croato.

Nella ricerca viene usato il termine “varietà”, perché include nella sua essenza ambedue i concetti (lingua e dialetto), siccome un “concetto molto generale e neutro” (Berruto 2002: 62-63). Ogni parlante ha a sua disposizione diversi modi di parlare, che vengono definiti dal termine di varietà. La nozione di varietà è “un’entità linguistica definita da un insieme di tratti (testuali, sintattici, lessicali, fonetici) che concorrono sistematicamente con caratteristiche legate al parlante o alla situazione comunicativa” (D’Agostino 2007: 110). Di nuovo, la scelta di una varietà, invece dell’altra, dipende dagli aspetti extralinguistici, piuttosto che linguistici. Perciò, a dipendenza della sua identità sociale, il parlante sceglie la varietà opportuna, prendendo in considerazione anche le condizioni ed effetti che vuole raggiungere in un rapporto comunicativo.

Inoltre, nel contesto della ricerca viene esaminata la nozione di vitalità esterna del dialetto fiumano. La vitalità esterna è “la distribuzione della lingua nei diversi domini comunicativi, le funzioni sociali assolute nella comunità” (D’Agostino 2007: 107). La vitalità del dialetto fiumano verrà identificata servendosi dei dati raccolti tramite la ricerca che comprendono: trasmissione intergenerazionale della lingua, numero assoluto dei parlanti, proporzione dei parlanti in relazione alla popolazione totale della comunità, tendenze nei domini linguistici d’impiego esistenti, risposta ai media, atteggiamenti dei membri della comunità verso la propria lingua, ammontare e qualità della documentazione¹.

Le informazioni sulla vitalità del dialetto sono importanti per esaminare lo stato di salute della lingua ed essere in grado di reagire appropriatamente nel caso di decadenza linguistica. Tale processo viene identificato quando “si ha una progressiva perdita di parlanti nativi, di funzioni svolte, di domini d’impiego, di ricchezza e produttività strutturale dello stesso idioma” (D’Agostino 2007: 193). Questo accade spesso nei casi in cui i genitori non trasmettono la lingua ai figli, specialmente nei matrimoni nei quali uno dei genitori è esterno alla comunità linguistica (Dal Negro e Guerini 2007: 98). La decadenza linguistica spesso porta alla morte di lingua, che causa un “inevitabile annullamento di una specificità e identità linguistica” (Dal Negro e Guerini 2007: 97).

4.2. L’individuo bilingue: apprendimento e competenza linguistica

Dopo aver introdotto la nozione centrale della ricerca, più precisamente il rapporto tra lingua e dialetto, bisogna accedere all’analisi degli aspetti relativi all’informante come individuo bilingue o plurilingue. Gli aspetti che riguardano gli informanti sono la nozione di bilinguismo, in questo caso la padronanza del fiumano, italiano e croato, e gli atteggiamenti linguistici degli informanti nei confronti del dialetto fiumano.

Tutte le lingue parlate dai singoli informanti formano un loro repertorio linguistico. Nella ricerca presente viene analizzato il repertorio linguistico individuale, definito come “l’insieme delle risorse linguistiche possedute dai membri di una comunità linguistica, vale a dire la somma di varietà di una lingua o di più lingue impiegate presso una certa comunità sociale”, per individuare il rapporto gerarchico tra le lingue e i dialetti a disposizione dei parlanti, per quanto riguarda l’uso delle varietà, le loro funzioni assegnate dalla comunità e il grado di standardizzazione (Berruto 2002: 61).

¹ I parametri usati come misura della vitalità di una lingua sono stati definiti dall’Unesco (D’Agostino 2007: 107).

Le lingue che fanno parte del repertorio linguistico degli informanti sono classificate in base all'apprendimento e alla competenza linguistica. Perciò, si presentano altri concetti relativi alla ricerca: lingua materna, lingua seconda e straniera. Quello che distingue la lingua madre dalle lingue seconde sono la modalità di apprendimento ed il grado di competenza ottenuto (D'Agostino 2007: 80). La lingua madre è la prima lingua che il bambino impara, spesso in un contesto familiare (D'Agostino 2007: 80). Invece, la lingua seconda è “una lingua che una persona impara dopo che si è stabilizzata la prima lingua (lingua materna, L1)” (D'Agostino 2007: 82). Quindi, tranne la competenza più bassa, quello che distingue la lingua seconda da quella materna, essendo imparata più tardi, è la cronologia. (D'Agostino 2007: 82). La lingua seconda può essere caratterizzata da modalità di apprendimento sia spontanee che guidate, mentre per lingua straniera si intende spesso una lingua che non viene usata nel paese del parlante che la sta imparando e viene appresa tipicamente in contesti d'istruzione formale (D'Agostino 2007: 84).

D'Agostino (2007: 87) pone una domanda molto interessante: se crescere con più lingue rappresenti un ostacolo oppure una risorsa preziosa. In effetti, il contesto in cui la condizione di bilinguismo si ha nel parlante già dalla nascita, cioè dove il parlante ha a sua disposizione due lingue, ha stimolato un grande interesse nei ricercatori (D'Agostino 2007: 87). Proprio queste ricerche sulle famiglie bilingui, in cui ognuno dei genitori si rivolge al bambino nella sua lingua materna, hanno contestato la convinzione comune tra i genitori e gli educatori che l'acquisizione simultanea di due lingue ostacola al bambino di sviluppare pienamente le sue competenze linguistiche in ambedue (D'Agostino 2007: 87). Infatti, nell'epoca attuale viene spesso usata l'espressione *bilingual advantage* oppure vantaggio bilingue per riferirsi ai benefici del bilinguismo sia sociali che cognitivi (D'Agostino 2007: 88).

La nozione di bilinguismo risulta molto complessa quando si prendono in considerazione le definizioni proposte da diversi studiosi. Berruto (2002: 211) offre una definizione neutra e generale: “per bilinguismo si intende la compresenza in un repertorio di due lingue”. Alcuni studiosi dichiarano il bilinguismo una condizione in cui ambedue le lingue sono perfettamente apprese già dall'infanzia, mentre altri non insistono che i livelli di competenza siano uguali (Dal Negro e Guerini 2007: 109). Siccome i casi di bilinguismo variano da parlante a parlante, gli studiosi hanno individuato diversi tipi di bilinguismo. Perciò, esiste il bilinguismo attivo o produttivo e quello ricettivo o passivo, spesso detto semi-bilinguismo (Dal Negro e Guerini 2007: 110). Questi due tipi sono strettamente legati alle abilità linguistiche. Le abilità passive implicano la comprensione orale o scritta della

lingua, mentre le abilità attive riguardano la produzione orale o scritta (Dal Negro e Guerini 2007: 110). Inoltre, esiste il bilinguismo detto “primario”, quando le due varietà di lingua sono acquisite attraverso l’apprendimento spontaneo, diverso dal bilinguismo “secondario”, in quanto una delle varietà viene appresa attraverso istruzione formale (Dal Negro e Guerini 2007: 110). Certi casi di bilinguismo portano anche alla condizione di semi-linguismo, in cui il parlante viene definito *semi-speaker*, cioè parlante che ha una competenza linguistica parziale e sempre più minore nella propria lingua materna (Dal Negro e Guerini 2007: 110). Questa condizione accade spesso nei casi dei figli di immigrati che imparano la lingua di maggioranza, cioè del paese ospitante (Dal Negro e Guerini 2007: 110). Si parla anche del bilinguismo additivo, quando la nuova lingua viene aggiunta a quella già appresa e in questo modo il repertorio linguistico individuale si arricchisce, e bilinguismo sottrattivo, quando l’aggiunta della nuova lingua causa la perdita di competenza nella lingua conosciuta dapprima (Dal Negro e Guerini 2007: 111). Inoltre, Weinrich² propone la propria classificazione di bilinguismo, in base ai rapporti tra i due sistemi linguistici (Dal Negro e Guerini 2007: 111). Perciò, bilinguismo coordinante è una specie di bilinguismo in cui i due sistemi linguistici si trovano accanto l’uno all’altro, perché appresi in periodi diversi o in contesti separati (Dal Negro e Guerini 2007: 112). Invece, nel caso di bilinguismo composto, il più raro, le due lingue si trovano allo stesso livello, tanto che sono fuse “in un’unica rete neuronale” (Dal Negro e Guerini 2007: 112). Di solito si ha bilinguismo composto quando i due sistemi vengono appresi nella prima infanzia (Dal Negro e Guerini 2007: 112). Finalmente, si intende per bilinguismo subordinante la condizione in cui uno dei sistemi linguistici si trova subordinato all’altro. La lingua che risulta dominante è la prima lingua, attraverso cui si accede al significato della seconda lingua (Dal Negro e Guerini 2007: 112).

Strettamente legata alla nozione di bilinguismo, la nozione di competenza è stata usata nella ricerca in termini di competenza linguistica attiva e passiva. La prima si riferisce alla produzione della lingua e tratta le due abilità linguistiche, cioè parlare e scrivere. La competenza passiva, invece, si riferisce alla ricezione e tratta l’ascolto e la lettura (D’Agostino 2007: 89). Siccome i livelli di competenza comprendono diversi aspetti, per esempio come, in quali contesti e in quali situazioni una persona si può servire di una lingua in modo efficace, risulta chiaro che è difficile identificare la competenza reale, cioè quali criteri devono essere utilizzati per confermare la dichiarazione di “sapere” una lingua (D’Agostino 2007: 88-89). Inoltre, la ricerca linguistica sulle competenze ha rivelato la

² Uriel Weinreich è stato linguista e autore del *Languages in Contact*, in cui discute sulla natura dei sistemi linguistici.

condizione dei *semi-speakers*, cioè di “quei parlanti che non riescono più a gestire la varietà nativa dei loro genitori e mostrano di averne una competenza limitata e frammentaria” (D’Agostino 2007: 89). Questa condizione avviene spesso nel caso di lingue di minoranza che rischiano di scomparire (D’Agostino 2007: 89). L’acquisizione di competenza bilingue non dipende soltanto dall’input, cioè dalla qualità e quantità dell’esposizione alla lingua che si apprende, ma anche dalla motivazione (Dal Negro e Guerini 2007:116). La motivazione, fattore spesso cruciale per il successo dell’apprendimento, può essere strumentale, quando la lingua si impara ai fini della sopravvivenza e comunicazione essenziale (Dal Negro e Guerini 2007: 116). Inoltre, può essere anche di tipo integrativo, quando la lingua si impara con l’intenzione di integrarsi nella comunità in cui si vive (Dal Negro e Guerini 2007: 116).

Dopo aver spiegato la nozione di bilinguismo e competenza linguistica, è importante definire il concetto dell’atteggiamento linguistico, perché nella ricerca viene analizzato l’atteggiamento degli informanti nei confronti delle lingue del loro repertorio linguistico.

4.3. Atteggiamenti linguistici: valori identitari e stigmatizzazione

Il capitolo si occupa della nozione degli atteggiamenti nei confronti delle lingue e analizza la loro importanza, per quanto riguarda il ruolo della varietà all’interno della comunità linguistica.

Prima di tutto, il termine comunità linguistica intende “l’insieme di tutte le persone che usano una determinata lingua” (Berruto 2002: 57). Questa definizione di Berruto si basa soltanto sul criterio linguistico. Tuttavia, quello che i membri di una comunità linguistica hanno in comune non è soltanto la lingua, ma anche i rapporti, le norme e l’organizzazione sociale (D’Agostino 2007: 110). Quindi, i rapporti linguistici non possono essere considerati senza riferimento al mondo sociale in cui operano, perché “Ogni parlante è infatti inserito in una serie di relazioni sociali e di norme che, in gran parte, determinano il senso delle sue azioni” (D’Agostino 2007: 109). Anche Labov (1972: 7) afferma che in ogni analisi linguistica il comportamento di un individuo viene visto tramite lo studio del contesto sociale e dei gruppi sociali a cui tale individuo appartiene. Un altro parametro nella delimitazione di una comunità linguistica è la vicinanza territoriale (Dal Negro e Guerini 2007: 16). Prendendo tutti questi criteri in considerazione, risulta facile spiegare come possono essere applicati alla comunità linguistica fiumana, cioè cosa si intende per “comunità”. Si tratta dei parlanti che convivono sullo stesso territorio, usano la stessa lingua e hanno una particolare organizzazione sociale. Quello che è l’oggetto di interesse della ricerca è quanto omogenea (o

eterogenea) sia la comunità in questione, per quanto riguarda le pratiche linguistiche reali, i sentimenti di appartenenza e adesione al gruppo e gli atteggiamenti linguistici dei suoi membri.

Riguardo questo argomento, Labov (1972: 248) ha sostenuto che il principale criterio per definire una comunità linguistica sia l'uniformità negli atteggiamenti sociali dei membri nei confronti della lingua. Quindi, la comunità linguistica è definita più dai condivisi valori normativi nei confronti della lingua che dalle condivise forme linguistiche (Labov 1972: 158). La definizione di Labov è diversa da quella proposta da Chomsky ((1964) in Labov 1972: 186), che considera ogni comunità linguistica come omogenea per quanto riguarda il parlato dei suoi membri. Berruto (2002: 110) definisce gli atteggiamenti dei parlanti nei confronti della lingua come "l'insieme delle posizioni concettuali assunte da una persona circa un determinato oggetto". Gli atteggiamenti sono diversi alle opinioni, perché le opinioni sono "formulazioni esplicite" (Berruto 2002: 91). Perciò, gli atteggiamenti non sono direttamente osservabili, ma si possono identificare solo attraverso il comportamento verbale (Dal Negro e Guerini 2007: 127). Tuttavia, anche se hanno un ruolo importante, gli atteggiamenti non devono sempre determinare il comportamento. Esiste un ampio numero di fattori che possono condizionare il comportamento verbale: "la formalità della situazione, le preferenze e/o competenze linguistiche dell'interlocutore, l'argomento discusso" (Dal Negro e Guerini 2007: 129). Questi fattori verranno presi in considerazione nell'analisi della ricerca degli atteggiamenti dei parlanti del dialetto fiumano.

Una volta menzionata la difficoltà nella precisa ed esatta identificazione degli atteggiamenti, si pone immediatamente la domanda in che modo questi possano essere misurati. Il metodo usato in questa ricerca ed anche il metodo più usato è l'intervista, anche se bisogna far notare che questo metodo ha dei punti deboli che verranno discussi più tardi nella tesi.

Gli atteggiamenti dei parlanti sono importanti anche perché servono da parametro per misurare lo stato di salute di una lingua, per quanto riguarda il prestigio di cui gode una varietà e la sua vitalità (Dal Negro e Guerini 2007:126). Gli atteggiamenti positivi spesso implicano la maggiore possibilità della sopravvivenza della lingua e sono spesso legati alla velocità e agli esiti del processo di apprendimento (Dal Negro e Guerini 2007:128). Quindi, in base agli atteggiamenti dei parlanti del dialetto fiumano, si potrà dedurre molto sullo stato del dialetto in questione.

Per valutare il ruolo di una varietà all'interno della comunità in base agli atteggiamenti linguistici, bisogna prendere in considerazione due elementi essenziali: la

stigmatizzazione sociale e l'investimento identitario. In altre parole, gli atteggiamenti sono un fattore importante nel determinare il prestigio di una varietà di lingua. Quanto a stigmatizzazione, Berruto (2002: 89) definisce lo stigma come “il marchio sociale che può colpire caratteristiche o proprietà sfavorevoli, non accettate socialmente quindi sottoposte a sanzione negativa”. Quindi, la varietà viene segnalata con una mancanza di prestigio e ai parlanti vengono attribuite certe caratteristiche. Questa premessa viene rinforzata dalla tecnica delle voci nascoste (in inglese *matched guise technique*), un metodo sviluppato da William Lambert negli anni Sessanta, per rivelare gli atteggiamenti linguistici verso le varietà di lingua (D'Agostino 2007: 138). La ricerca ha rivelato che, soltanto in base alla varietà usata dal parlante, gli ascoltatori fossero in grado di dare giudizi su diverse caratteristiche psicologiche e sociali dello stesso parlante. Simili ricerche vennero condotte in Italia. Una di queste, condotta da Baroni, rivelò che il dialetto più stigmatizzato fosse il siciliano. Invece, gli atteggiamenti più positivi si avevano verso la lingua standard (D'Agostino 2007: 138). Gli atteggiamenti positivi verso lo standard sono spesso legati alla percezione del suo prestigio, cioè “una valutazione sociale positiva” (Berruto 2002: 88).

Per quanto riguarda l'investimento identitario, la varietà viene usata come un “fattore attivo di riconoscimento” (D'Agostino 2007: 118), cioè un costituente dell'identità individuale o di un gruppo, per cui i parlanti hanno atteggiamenti positivi nei suoi confronti. Sono spesso le lingue il criterio fondamentale intorno al quale nascono sentimenti comunitari e identitari.

In seguito, verranno discussi i modelli teorici che interpretano diverse strategie comunicative dei parlanti bilingui come strumenti per ottenere diversi scopi comunicativi e sociali.

4.4. Modelli teorici: strategie comunicative dei parlanti bilingui

Siccome i parlanti bilingui hanno a loro disposizione più lingue, per molti sociolinguisti è stato interessante indagare sul modo in cui (e in base a quali criteri) i parlanti scelgono le lingue del loro repertorio e quale scopo vogliono ottenere usando un particolare codice.

Secondo D'Agostino (2007: 156), il parlante bilingue ha l'opportunità di scelta o, più precisamente, può comunicare in tre modi – usando la prima o seconda varietà, oppure usandole ambedue nella stessa situazione comunicativa. La scelta del codice ed il passaggio da un codice all'altro spesso funzionano come strumenti per manifestare la propria identità

bilingue (D'Agostino 2007: 149). Nello stesso modo, la lingua viene usata come strumento di identificazione degli altri parlanti (D'Agostino 2007: 149). Il terzo caso è noto come l'alternanza di codice, "il passaggio da una (varietà di) lingua ad un'altra realizzato a seconda di, o in correlazione con lo *speech event* o la situazione comunicativa di cui si è partecipanti, o dell'interlocutore o meglio destinatario a cui ci si rivolge" (Dal Negro e Guerini 2007: 39-40). Quindi, il passaggio è condizionato dalla nozione chiamata dominio³, che si riferisce alle "diverse classi di situazioni nelle quali ciascuna delle lingue a disposizione di un parlante (o di una comunità) viene utilizzata" (Dal Negro e Guerini 2007: 40). Berruto (2002: 78) menziona alcuni domini più tradizionalmente riconosciuti, come famiglia, vicinato, lavoro, istruzione, religione, ecc. Prendendo in considerazione la definizione di "dominio", la scelta del codice dipende dall'argomento o *topic* della conversazione, dal rapporto tra gli interlocutori, specialmente riguardo al grado di formalità della situazione, e dal luogo in cui avviene la conversazione (Dal Negro e Guerini 2007: 40-42). D'Agostino (2007: 154) definisce la nozione di dominio come "[...] una nozione astratta, legata in primo luogo a quello che i parlanti pensano che sia giusto fare, al sistema delle aspettative sociali", dimostrando che sono i fattori extralinguistici e le norme sociali che condizionano la scelta del codice opportuno. Per esempio, l'alternanza di codice è tipica per i parlanti plurilingui che usano una varietà al posto di lavoro diversa da quella che usano all'interno di famiglia (Dal Negro e Guerini 2007: 40). Inoltre, questo processo è addirittura una pratica comune dei bambini, che usano l'italiano a scuola per comunicare con gli insegnanti, mentre in famiglia usano il dialetto (Dal Negro e Guerini 2007: 40). Berruto (2002: 215) ritiene importante lo studio sui domini in cui diverse varietà vengono usate, siccome può rivelare lo stato di salute delle varietà. In altre parole, se i domini d'uso di una varietà diminuissero, questa varietà potrebbe rischiare a scomparire dal repertorio, a vantaggio della lingua dominante (Berruto 2002: 215). Proprio per indagare sullo stato del dialetto fiumano, nella ricerca sono inclusi diversi domini d'uso dei codici del repertorio linguistico degli informanti.

Un'altra strategia comunicativa dei parlanti bi- o plurilingui è la commutazione di codice o il cosiddetto *code-switching*. In questo caso, il parlante usa più di una varietà di lingua all'interno dello stesso atto comunicativo (Auer 1998: 1). Il processo può avvenire al livello della frase, dei sintagmi oppure delle singole parole, per cui si distingue tra *code-switching* interfrasale e intrafrasale (Dal Negro e Guerini 2007: 42). In molti casi, una delle lingue commutate è evidentemente più dominante, per cui viene chiamata lingua *base* o

³ Il termine *dominio* è stato introdotto da Fishman nel 1972.

matrice (Da Negro e Guerini 2007: 47). Invece, l'altra lingua, nota come *lingua incassata* ha un ruolo secondario e fornisce di solito morfemi di tipo lessicale (Dal Negro e Guerini 2007: 47).

Berruto (2002: 217) pone una domanda interessante: se la commutazione di codice è un processo casuale e spontaneo, oppure dotato di significato e guidato da regole. La prima menzione del *code-switching* si trova in Vogt, come un fenomeno psicologico o extralinguistico, piuttosto che linguistico (Álvarez-Cáccamo 1998: 32). Infatti, la commutazione di codice è recentemente diventata un oggetto di studio che deve essere considerato dalla prospettiva sociolinguistica. I sociolinguisti si sono accorti che la commutazione di codice è dotata di significati interazionali e sociali (Berruto 2002: 217). In altre parole, i comportamenti linguistici non possono essere studiati come casi isolati dal contesto in cui avvengono, ma centra l'identità sociale e culturale dei parlanti stessi (Dal Negro e Guerini 2007: 46). Riguardo questo argomento, Cerruti e Regis (2005: 181) affermano che "ogni passaggio di codice ha un proprio valore pragmatico-comunicativo". Anche Auer (1998: 1) applica al *code-switching* una natura comunicativa e sociale. In effetti, la commutazione di codice è quasi sempre motivata dall'intenzione di assolvere certe funzioni comunicative e quindi caratterizzata dall'intenzionalità comunicativa (Dal Negro e Guerini 2007: 42). In altre parole, il passaggio da un codice all'altro è motivato e intenzionale, ed è raramente usato per riempire lacune di competenza in uno dei codici del repertorio (D'Agostino 2007: 158). Dunque, commutando i codici, i parlanti prendono decisioni coscienti, ma spesso anche incoscienti, di come comunicare e, di conseguenza, raggiungere certi scopi.

Esistono molte teorie nell'ambito sociolinguistico che propongono le proprie interpretazioni degli scopi della commutazione di codice. Secondo la teoria di Le Page e Keller (1985: 193), il parlante commuta i codici in grado di esprimere la propria identità bilingue; usando la lingua compie gli atti di identità. Le Page e Keller (1985: 181) sono autori della teoria degli atti di identità o *Acts of Identity*, secondo la quale l'individuo forma il proprio comportamento verbale in tale modo che assomigli al gruppo al quale desidera essere associato, oppure in modo di mostrarsi diverso ed esprimere distanza da un gruppo.

Un'altra teoria è la dicotomia di Gumperz ((1982) in Cerruti e Regis 2005: 184) tra *we-code* e *they-code*. Il *we-code* è la lingua di minoranza, usata per esprimere appartenenza ad un gruppo sociale minoritario, mentre *they-code* è la lingua di maggioranza, usata in situazioni più formali fuori di gruppo. Quindi, i due codici funzionano come strumenti per esprimere diverse identità sociali all'interno della conversazione.

Il modello di marcatezza o *Markedness Model* è la teoria proposta da Carol Myers-Scotton (1998:7), secondo la quale i parlanti di una certa comunità vedono un codice come marcato e l'altro come non-marcato, in base alla conoscenza di norme d'uso imposte dalla società. Di solito il codice più frequentemente usato in un certo dominio è il non-marcato, mentre il codice che una volta usato in una situazione comunicativa risulta strano e non accettabile è noto come marcato (Myers-Scotton 1998: 6). Inoltre, ogni parlante è consapevole del valore e dei benefici sociali del codice all'interno della comunità (Myers-Scotton 1998: 6). Quindi, le strategie comunicative dei parlanti potrebbero essere spiegate da queste intenzioni di natura sociale. Invece, Auer (1998:3) afferma che i parlanti non fanno alcun riferimento ad un modello normativo preesistente, come il modello di marcatezza proposto da Myers-Scotton, ma producono significati sociali in base alla particolare situazione comunicativa a cui fanno parte. Quindi, bisogna prendere in considerazione le particolarità di ogni interazione nel momento in cui avviene, invece di attribuire tutti i casi del *code-switching* ad un fatto sociale determinato in anticipo. In questo modo si ottiene un'interpretazione ed analisi più profonda del *code-switching*, diversa dalla definizione ampia di Myers-Scotton.

Finalmente, la teoria dell'accomodamento o *Speech Accomodation Theory*⁴ spiega le motivazioni delle scelte linguistiche del parlante con una particolare attenzione sull'interlocutore (Nguyen 2014: 51). La scelta del codice segna la convergenza o divergenza rispetto all'interlocutore: “si adattano alla lingua dell'altro per diminuire la distanza sociale o, all'inverso, per marcarne la distanza se ne allontanano, commutando in direzione del codice preferito” (D'Agostino 2007: 160). Dunque, in base al codice usato dall'interlocutore, i parlanti scelgono una delle strategie di accomodamento, a seconda dell'effetto che vogliono produrre.

Tutti i concetti discussi verranno usati nella ricerca in grado di indagare se i modelli teorici sono applicabili nel contesto del dialetto fiumano e, di conseguenza, arrivare ad interpretare e concludere sugli aspetti sociali e linguistici del dialetto in questione. Per prima cosa, verrà analizzata la percezione del dialetto fiumano ed il suo rapporto con l'italiano standard e il croato standard. La ricerca rivela quale varietà gli informanti dichiarano lingua madre e lingua seconda, per poter dopo analizzare il rapporto tra le lingue in questione. Riguardo questo argomento, la ricerca si propone di analizzare di quale prestigio gode il dialetto fiumano rispetto all'italiano standard a Fiume. Inoltre, si esaminerà in quali occasioni

⁴ Teoria dell'accomodamento è il modello introdotto da Giles nel 1994 (D'Agostino 2007: 160).

gli informanti usano una varietà particolare e quali criteri condizionano la loro scelta. A questo proposito, si esaminerà se esistono certi momenti del *code-switching* e si cercherà di interpretare le ragioni di queste istanze. Alcuni informanti che hanno fatto parte della ricerca sono membri di famiglie bilingui e verrà analizzato il loro atteggiamento nei confronti delle lingue del loro repertorio linguistico. Tutti gli informanti nella ricerca sono parlanti bilingui, ma le condizioni di apprendimento e i domini d'uso delle varietà si distinguono. Le circostanze diverse hanno portato di conseguenza a competenze linguistiche diverse. È importante dire che nella ricerca la competenza linguistica degli informanti verrà usata in base alla loro riflessione autonoma e non deve riflettere la loro competenza reale. Finalmente, nella ricerca viene analizzato lo stato di salute del dialetto fiumano, in base ai parametri della vitalità menzionati in precedenza.

5. BACKGROUND STORICO

La città di Fiume odierna è nota per la sua complessa immagine linguistica, costituita da diversi idiomi locali. Uno di questi idiomi ed oggetto della ricerca è il dialetto fiumano. Prima di accedere all'analisi sociolinguistica del dialetto in questione, bisogna fornire il quadro storico della sua esistenza e dello sviluppo, in grado di ottenere una migliore comprensione della rilevanza che conferisce alla vita linguistica e sociale della città di Fiume. Inoltre, nel secondo capitolo sono fornite informazioni sulla Comunità Italiana di Fiume come centro della promozione del dialetto fiumano e luogo d'incontro dei suoi parlanti.

5.1. Storia linguistica del fiumano

La storia linguistica di Fiume odierna si distingue da quella del passato. Secondo Lukežić (1993: 36), la città di Fiume oggi non ha un preciso idioma locale, ma nella prima metà del ventesimo secolo esistevano due varianti ciacave usate nelle diverse parti di Fiume. Sulla sponda sinistra del fiume Eneo (Rječina), su cui si estendeva la città di Sušak, si usavano diversi idiomi ciacavi. Invece, sulla sponda destra del fiume Eneo, che a quel tempo si chiamava Fiume storica, si usavano due lingue vernacolari – ciacavo e fiumano (Lukežić 2008: 444). Il ciacavo tradizionale della città oggi esiste solo nei documenti scritti, però il fiumano, l'altra parlata autoctona del vecchio abitato urbano, è ancora usato come mezzo di comunicazione. La questione d'origine del dialetto fiumano risulta problematica, siccome

esistono teorie diverse. Secondo una di queste il fiumano proviene dal latino volgare. Depoli (1913: 259) afferma che: “Cessato il potere romano, cessano i vincoli che univano questi lidi a Roma madre, ma il linguaggio latino qui seminato dai suoi soldati sopravvive alla sua potenza ed evoluto naturalmente, sulle bocche degli autoctoni e dei primi immigrati diventa un volgare italiano, che limitato territorialmente si svolge in tanti centri staccati dando origine all’istriano, al fiumano, al dalmatico”. D’altra parte, esistono dei sostenitori di teorie diverse, come Giuseppe Vassilich (1906: 209), che afferma che “La città sorse troppo tardi, quando ormai le lingue romanze o neo-latine, erano già formate, per poter ammettere una derivazione del dialetto fiumano dal latino popolare”. Proprio per la problematica della provenienza diretta dal latino volgare, oggi i linguisti vedono lo sviluppo del dialetto legato al commercio con la Repubblica di Venezia, siccome Fiume è stata città commerciale (Spicijarić Paškvan e Crnić Novosel 2014: 59). L’influenza veneziana si è sentita perlopiù nella presenza della lingua veneta, più precisamente il veneziano coloniale, che per ragioni di commercio si espande sulla costa adriatica orientale già dal diciannovesimo e ventesimo secolo (Spicijarić Paškvan e Crnić Novosel 2014: 59). Nel corso del tempo, sotto influsso di altri idiomi locali e delle lingue standard (croato e italiano), il fiumano, secondo Paškvan e Novosel (2014: 57), “ha perso la sua autonomia, ma è rimasto specifico per la sua fisionomia e caratteristico per la città di Fiume”. A questo proposito, Lukežić (1993: 36) ritiene che il modello ideologico e politico del secondo dopoguerra a Fiume ha causato il colpo più potente all’autonomia del dialetto fiumano. Questo periodo ha portato all’esodo di molti abitanti la cui lingua materna è stato il fiumano e alla marginalizzazione dei suoi parlanti, ormai circondati da nuovi idiomi slavi (Lukežić 1993: 36). Lukežić (1993: 36) afferma che il fiumano non ha preso molti lessemi slavi, a differenza del ciacavo di quel tempo, ma la sua struttura grammaticale è diventata più flessibile, per quanto riguarda la fonologia e la morfologia.

Oggi la lingua ufficiale a Fiume è il croato standard, ma nella comunicazione quotidiana vengono usati diversi idiomi locali. La ricerca si occupa dell’analisi dei domini d’uso del croato, italiano ed il idioma locale, il fiumano. Lukežić (2008: 446) afferma che ogni abitante di Fiume usa almeno due codici; il croato standard nelle situazioni formali, mentre nelle situazioni meno formali gli idiomi famigliari, tra cui il fiumano. Riguardo questo argomento, la minoranza italiana usa l’italiano standard nelle scuole italiane, nel Dramma italiano del Teatro nazionale croato Ivan Zajc e nella Comunità degli Italiani di Fiume (Lukežić 2008: 446). Inoltre, l’oggetto della ricerca è di analizzare l’identità che il dialetto fiumano esprime per i suoi parlanti. Paškvan e Novosel (2014: 57) affermano che “l’identità linguistica dell’odierna Fiume non è ancora stata chiarita perché non esiste un

idioma locale ben definito”. Proprio per questa ragione, la ricerca si propone di offrire l’interpretazione della rilevanza linguistica e sociale del dialetto fiumano.

5.2. Comunità Italiana di Fiume

Uno dei criteri principali per la scelta degli intervistati è stato quello di appartenere alla Comunità Italiana di Fiume. Quindi, le interviste sono state condotte con i parlanti del fiumano, discendenti degli abitanti una volta vissuti sulla sponda destra del fiume Eneo. Principalmente si tratta di persone bilingui (o plurilingui). I membri della Comunità degli Italiani di Fiume sono minoranze linguistiche in Croazia, cioè “gruppo di persone, minoritarie sulla base della lingua che parlano” (Dal Negro e Guerini 2007: 172). La minoranza italiana a Fiume, essendo sul territorio da secoli, è autoctona.

Comunità degli Italiani di Fiume⁵ è l’organo rappresentativo degli italiani di Fiume, nell’ambito di cui sono attive diverse sezioni: quella culturale, sportiva, religiosa, della terza età, il club alpinistico e una Società Artistico Culturale Fratellanza Fiume (coro, sezione ceramisti, sezione pittura, sezione filodrammatica ecc. La Comunità è fondata il 2 giugno del 1946. La sede della Comunità è da sempre a Palazzo Modello (Via delle Pile-Uljarska 1/II). Trovandosi nella città sede dell’Unione italiana, la Comunità di Fiume svolge un notevole ruolo di rappresentazione della Comunità nazionale italiana nel settore delle pubbliche relazioni, venendo a contatto con autorità, rappresentanze diplomatiche, istituzioni culturali ed artistiche della nazione madre. La Comunità oggi ha 9000 membri, da cui soci effettivi circa 7200. I soci effettivi della Comunità Italiana di Fiume sono tutti i cittadini della Repubblica di Croazia che hanno la residenza sul territorio di competenza della Comunità (Fiume) e che presentano richiesta di adesione dichiarando per iscritto di essere “di nazionalità italiana” e/o “di madrelingua e di cultura italiane”. La Comunità opera al fine di raggiungere i seguenti obiettivi: affermare il ruolo e garantire una rappresentanza adeguata della Comunità nazionale italiana negli organi di gestione e autogestione locale della Città di Fiume e della Regione litoraneo-montana; incrementare ed affermare la minoranza nazionale italiana nella vita pubblica, culturale, economica e sociale della città in quanto componente etnica autoctona della stessa; salvaguardare e curare le specifiche peculiarità della storia, della lingua, della cultura, del dialetto e dell’arte degli Italiani a Fiume; mantenere un

⁵ Le informazioni trovate sul sito ufficiale della Comunità Italiana di Fiume: http://unione-italiana.eu/Backup/ci_fiume.htm e tratte dal documento ufficiale “STATUTO della COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI FIUME”

rapporto costante con gli esuli e con le loro associazioni; affermare lo spirito della multiculturalità e del plurilinguismo. Ai fini di realizzare le finalità prefisse, la Comunità svolge le seguenti attività: organizza attività atte a coordinare i rapporti con l'Unione Italiana, con altre Comunità degli Italiani, con le istituzioni e gli enti della Comunità Nazionale Italiana e con i rappresentanti della Comunità Nazionale Italiana negli organi politici ed amministrativi; fa conoscere ai propri membri le norme giuridiche che si riferiscono ai cittadini di nazionalità italiana; organizza riunioni, attività e manifestazioni culturali, artistiche, di arte drammatica e musicali, spettacoli e rassegne; sviluppa e diffonde la conoscenza della lingua e della cultura italiane con corsi, conferenze, arricchendo la biblioteca di volumi, presentando libri; realizza corsi di lingua, letteratura e cultura italiane, ed altro.

Secondo il censimento croato del 2011, gli italiani di Fiume erano 2.445, cioè l'1,9% della popolazione fiumana (128.624 abitanti), mentre 2.276 (1,77%) dichiaravano d'essere di madrelingua italiana⁶. In base ai dati ufficiali, si può vedere che il numero d'iscritti nella Comunità Italiana di Fiume (9000 membri, 7200 membri effettivi) è più alto rispetto al numero di abitanti che si dichiarano italiani. L'affermazione di Paškvan e Novosel (2014: 76) qui sembra opportuna: "Di nazionalità, i fiumani si considerano maggiormente italiani, ma sono state attestate anche delle eccezioni a questa regola". Da queste informazioni si può concludere che certe persone la cui lingua madre è il dialetto fiumano decidono di essere nazionalmente non dichiarati, oppure si dichiarano croati. Inoltre, per quanto riguarda la questione di lingua madre, si può assumere che si dichiarino bilingui, cioè di madrelingua italiana e croata oppure dialetto fiumano e croato, che spiegherebbe il minore numero di persone di madrelingua italiana. La ricerca ritiene che la lingua sia una parte importante dell'identità personale, etnica e nazionale dei parlanti, per cui l'analisi dei dati ottenuti e comportamenti linguistici degli informanti (membri della Comunità Italiana di Fiume) si offre di fornire uno sguardo su questi aspetti.

6. ANALISI E RISULTATI

Servendosi dei dati raccolti tramite intervista, la tesi si propone di offrire un'analisi dei comportamenti linguistici degli informanti, per dedurre sugli aspetti linguistici e sociali del dialetto fiumano come oggetto di studio. In generale, si cercherà di esaminare se i modelli

⁶ I dati sono trovati sul sito ufficiale dell'Ufficio Croato di Statistica: http://www.dzs.hr/default_e.htm

teorici discussi in precedenza sono applicabili alla situazione sociolinguistica fiumana. L'analisi contiene più parti in base alle osservazioni ottenute: informazioni generali, la percezione del dialetto fiumano: risorsa o ostacolo, l'italiano e croato nel contesto sociolinguistico fiumano: *they-code* e conflitto con il dialetto, la vitalità del dialetto fiumano: problemi linguistici come problemi sociali.

6.1. Informazioni generali

Prima di accedere all'analisi, bisogna fornire certe informazioni generali sugli informanti, che riguardano gli aspetti e le caratteristiche comuni. Tutti gli intervistati sono nati a Fiume. Questa informazione è importante, perché rivela che tutti sono cresciuti in un contesto bilingue, anche se l'esposizione, l'input e la quantità uso delle varietà varia tra gli informanti. Tutti gli intervistati considerano il dialetto fiumano la loro lingua materna, tranne un intervistato che si considera bilingue vero e proprio e, quindi, accanto al fiumano, dichiara croato la lingua materna. Inoltre, tutti hanno appreso il dialetto nell'ambito familiare. Questi fatti portano all'ipotesi che il dialetto è il loro primario strumento di comunicazione e il più naturale. In seguito, tutti gli intervistati frequentavano scuole italiane, per cui hanno competenza nella lingua standard, però il grado di competenza e la frequenza d'uso varia tra loro. Quindi, il repertorio linguistico di tutti gli informanti contiene almeno tre idiomi: il dialetto fiumano e le lingue italiana e croata standard. Finalmente, tutti gli informanti sono membri della Comunità Italiana di Fiume, anche se alcuni si dichiarano membri passivi.

6.2. La percezione del dialetto fiumano: risorsa preziosa o ostacolo?

L'obiettivo principale della ricerca è stato di interpretare la percezione del dialetto fiumano da parte degli informanti. Dal Negro e Guerini (2007: 132) affermano che "L'identità linguistica di un individuo, infatti, è strettamente legata alla sua identità sociale". La loro dichiarazione si è mostrata valida nel caso degli informanti, siccome ognuno di loro attribuisce al dialetto un valore identitario sia personale che di gruppo, che è perlopiù evidente nelle loro risposte alla domanda che riguarda l'importanza della trasmissione del dialetto alle nuove generazioni:

Ric.: Ritiene importante che i genitori trasmettano il dialetto ai loro figli?⁷

S: Come no. Perché i dialetti, non solo nostro, **xe** un patrimonio! I dialetti **xe** un patrimonio! Il dialetto **xe** una roba incredibile! **Mi** parlo del nostro **fiuman**, perché **xe** simpatico, **xe** nostro.

B: Assolutamente! Credo che tutti, tutti, tutto il mondo si dovrebbero trasmettere sempre i dialetti. Perché quello (il dialetto) è la nostra, sono le nostre radici, no? Le lingue vanno ovviamente apprese e coltivate ma (.) imparare e **trasmetter** il dialetto è importantissimo.

D: Assolutamente sì. Perché il dialetto **xe**, in realtà, la nostra identità. (2) **Xe** l'identità che arriva dalla famiglia, che arriva dalle radici, identità che arriva dal **cuor**, dai nostri sentimenti più profondi, dalla prima lingua con cui noi **se esprimemo**. Questo **xe** il dialetto. Il dialetto **xe** la nostra forza (4) **Xe** la lingua del cuore.

M: Assolutamente importante, perché **xe** la nostra cultura. **Xe** la nostra cultura de base. La nostra cultura **de** base non **xe** l'italiano o il croato, ma **xe** il dialetto fiumano. E **xe** una roba che bisogna assolutamente **curar**.

Anche se le opinioni si basano sugli atteggiamenti, bisogna prendere in considerazione diversi fattori che possono influenzarle, come la particolarità della situazione comunicativa dell'intervista e altri fattori che verranno discussi in seguito, come il comportamento verbale e gli usi linguistici dei parlanti. In questo modo, le dichiarazioni esplicite dei parlanti non possono servire come unico criterio all'osservazione degli atteggiamenti, perché le opinioni "sono molto più mutevoli e superficiali degli atteggiamenti" (Dal Negro e Guerini 2008: 126). Quindi, in grado di interpretare la percezione del dialetto fiumano, si ha bisogno di una più profonda analisi.

⁷I simboli usati nelle trascrizioni conversazionali:

S, G, Da, D, R, B, M	ogni turno del parlante viene contrassegnato con l'iniziale maiuscola del nome proprio
Ric.	gli interventi del ricercatore
()	commenti e descrizioni su eventi, comportamenti non verbali, atteggiamenti
—	l'enfasi (di intensità o di volume) su una parola o su un segmento più lungo
...	l'informante lascia cadere il discorso ritenendolo concluso
[]	traduzione italiana del termine in dialetto
[interruzione da parte dell'interlocutore
(.)	micro-pause
(2)	durata di pausa in secondi
Italiano	lettere normali e minuscole
Fiumano	lettere in grassetto e minuscole
CROATO	LETTERE IN GRASSETTO E MAIUSCOLE
<i>Discorso diretto</i>	<i>in corsivo</i>

La trascrizione in dialetto fiumano è stata realizzata con l'aiuto del *Dizionario fiumano-italiano e italiano-fiumano* a cura di Nicola Pafundi

Quello che si può notare dalle risposte è l'uso ripetuto della parola "nostro" e "noi", che è un chiaro riferimento al gruppo sociolinguistico fiumano. L'uso stesso del dialetto nel discorso dimostra un chiaro sentimento di orgoglio e conservazione dell'identità fiumana. Secondo Le Page e Keller (1985:181) ogni parlante "crea i sistemi del suo comportamento verbale in modo tale che essi assomiglino a quelli del gruppo o dei gruppi con i quali di volta in volta potrà volere essere identificato". Da questo si potrebbe dedurre un atteggiamento positivo dei parlanti nei confronti del dialetto, siccome serve come strumento di definizione e conservazione dell'identità personale e di gruppo.

Inoltre, una semplice e breve risposta può indicare l'atteggiamento dell'informante:

Ric.: Quali lingue parla?

S: **Fiuman, fiuman, fiuman!** Sempre!

L'informante ha rivelato più tardi nella conversazione che per ragioni di lavoro e per bisogni comunicativi deve spesso usare sia la lingua italiana che croata, però inizialmente ha sottolineato l'uso del dialetto. Il suo legame emotivo con il dialetto si può vedere anche nella sua reazione alla domanda che riguarda la sua famiglia:

Ric.: Quali lingue parlano le Sue (figlie)...

S: [Lore parla in lingua italiana. Però, con **mi** esclusivamente, sempre in **fiuman!** Noi **gavevimo** sempre parlato in dialetto nostro.

Ric.: Anche con i nipoti?

S: Con i nipoti **mi** parlo esclusivamente sempre in **fiuman**. **Lori me rispondi** in lingua, però **lori capisse** tutto cosa che **mi ghe digo**. **Mi** con **ela** (nipote) parlo in **fiuman**. **Mi ghe** parlo in **fiuman**, **ela me** risponde *Nonno ti capisco!*. Tutto quanto **me risponde** in lingua, però **me capisse tutto**. Non **xe de dir** che mi parlo con **ella** in lingua. **Mi** parlo con **ella** in **fiuman!** Perché, **mi** cerco di **andar** avanti con la lingua fiumana.

Ric.: Perché Le risponde in italiano? Perché

S: [Perché **lori** non **sa** il **fiuman**...

Ric.: Non sanno.

S: **Mi son arrabiado** (.) di due **fie** che **doveva** (.) **parlar** con i **fioi** (.) in **fiuman!** E **lore dise** *Papa, ti ga ragione! Papa, ti ga ragione!*

Quello che risulta evidente dalle sue risposte è una forte reazione emotiva e il sentimento di rabbia verso le figlie che non hanno conservato il dialetto nell'ambito familiare. Le interruzioni, l'uso e l'enfasi d'intensità e volume sulla parola "dialetto nostro", l'intonazione crescente e l'aumentato uso del dialetto denotano una forte connotazione emotiva. Dal punto strettamente linguistico, l'informante in un momento commuta i codici, passando dal dialetto alla lingua italiana, all'interno di una citazione. Infatti, l'informante usa la lingua standard quando cerca di mimare il parlato di sua nipote, che non è parlante dialettale. Alfonzetti (1996: 99) afferma che l'uso della commutazione di codice nelle citazioni è una strategia comunicativa tramite cui parlanti bilingui assegnano diversi codici a diverse voci immaginarie e astratte, non presenti nella conversazione. In questo caso non centra se la citazione corrisponde al parlato originale, ma quello che risulta importante è un contrasto tra il parlare del parlante e il parlare dell'interlocutore immaginario ed assente, per esprimere la marcatezza e quindi stranezza e inaccettabilità del codice nell'ambito familiare. In questa conversazione, il passaggio all'italiano risulta marcato ed è fatto intenzionalmente per esprimere una distanza e rabbia (Edwards 1995: 302).

Un altro esempio della commutazione di codice all'interno delle citazioni, ma questa volta in direzione diversa, dall'italiano al dialetto, mostra la volontà dell'informante di esprimere la sua identità bilingue. Infatti, l'informante ha parlato in lingua durante l'intera conversazione, ma ha usato il dialetto per mimare il parlato di sua madre:

B: La mia mamma che, ovviamente **mi diseva** in italiano, diceva *Sto attento con chi ti va! Torna presto a casa, non far troppo tardi!* E così. *Non bever!* Diciamo, questo tipo di espressioni.

Gumperz ((1982) in Goldstein 1996:44) dichiara questo tipo di commutazione di codice "metaforico", perché il codice usato nella citazione diventa una metafora dei significati sociali a questa assegnati. In questo caso, il codice richiama al passato, riportando frasi che si dicevano in famiglia. Inoltre, anche prima della citazione si nota che l'informante abbia usato il dialetto *mi diseva*. Bisogna considerare l'affermazione di Fishman ((1972 in Dal Negro e Guerini 2007: 41), secondo la quale i parlanti plurilingui spesso tendono a parlare di un certo argomento o *topic* in un particolare codice, perché risulterebbe strano discutere tale argomento usando l'altro codice a disposizione del parlante. Alfonzetti (in Auer 1998: 196) osserva che l'introduzione di un nuovo *topic* tende a essere segnalato da parlanti bilingui attraverso il passaggio ad un sistema linguistico diverso rispetto a quello usato prima

nella conversazione. I parlanti scelgono il codice che ritengono più appropriato per un determinato argomento (Auer 1998: 196). L'informante dopo ritorna all'italiano accomodandosi al codice del ricercatore, che è il codice che lui ritiene non-marcato nell'intervista. Prendendo in considerazione questa affermazione, si assume che l'informante avesse usato il dialetto perché gli sarebbe stato strano parlare in lingua delle relazioni familiari. Dunque, il mutamento dell'argomento della conversazione può causare il cambiamento del comportamento linguistico. Questo dimostra l'affermazione di Auer (1998: 3) che *code-switching* non è sempre dovuto a certi aspetti sociali di cui i parlanti sono coscienti prima della conversazione avvenuta (coscienza della marcatezza dei codici), ma il loro comportamento verbale è talvolta soggetto a mutamenti dovuti alla particolarità della situazione comunicativa.

Un'altra istanza di *code-switching* dall'italiano al dialetto, che dimostra che si tratta di una strategia comunicativa legata al contesto, è la seguente:

Ric.: Ha potuto usare il dialetto fiumano in classe?

D: Diciamo che (3) era naturale (4) (sospiro). Era del tutto **natural** che quando i genitori **arriva**, per esempio, alla **riunion** dei genitori, alle informazioni, che **se esprime in fiuman**.

Si nota che l'informante ha usato all'inizio della risposta l'italiano standard, per poi passare al dialetto. Secondo Gumperz ((1982 in Berruto 2002: 218), una delle funzioni della commutazione di codice è la ripetizione per chiarificazione o enfasi. L'informante ripete una parte del suo messaggio in dialetto proprio per accentuare quanto importante era usare il fiumano in classe. Inoltre, il passaggio al dialetto è segnalato da una pausa e cambio dell'intonazione. Questo caso di commutazione di codice è noto come *flagged switching* o "commutazione segnalata" (Berruto 2002: 223).

Un altro informante conferma l'ipotesi che il dialetto è legato all'ambito familiare e commuta i codici nella stessa direzione, passando dall'italiano al dialetto, una volta menzionati i rapporti familiari:

Ric.: Parla mai con il figlio in croato? O italiano standard?

D: Mai, non posso. Non arrivo. Imbarazzante diventa quando lui si presenta con i suoi amici croati (3) **Xe maleducado**, forse **xe maleducado**, ma io non arrivo. Come non arrivo a **parlar** in croato con mio papa. **Me fa rider**. **Me sento** ridicola (ride).

Secondo Myers-Scotton (1998:7), i parlanti sono consapevoli del grado di marcatezza in diversi domini d'uso di ognuno dei codici nel loro repertorio. Riguardo questo argomento, i parlanti hanno il controllo del loro comportamento – dove, con chi e quando usano una particolare varietà. Il fatto che l'informante dichiara di non potere parlare in lingua con suo figlio, dimostra che il dialetto risulta un codice non-marcato in famiglia, mentre l'italiano e croato risultano strani, inappropriati e quindi marcati.

Inoltre, un'informante dichiara di commutare i codici coscientemente, nelle situazioni in cui il dialetto risulterebbe essere il codice marcato:

Ric.: Quando parla in croato, Le capita di usare in quella conversazione le parole fiumane?

B: Sì, sì mi capita spesso e lo faccio volentieri. A volte distinto, a volte perché credo anche che sia una cosa (2) giusta. Anche come un modo per salvare al meno un po' (il dialetto) e per **far** conoscere anche agli amici che non sono fiumani (2) **far** conoscere loro qualche nostra espressione, qualche nostro termine.

L'informante dichiara esplicitamente di usare il dialetto nella conversazione in croato come lingua base o matrice, per esprimere la propria identità bilingue. Il fatto che l'informante dichiara di farlo coscientemente richiama alla teoria di Gumperz ((1982) in Cerruti e Regis 2005: 184), secondo la quale i parlanti usano la lingua di minoranza o *we-code* nella conversazione con i parlanti del *they-code* in grado di marcare la loro identità ed esprimere appartenenza ad un gruppo sociale minoritario. Quindi, l'informante usa il fiumano (*we-code*) nella conversazione con i parlanti del croato (*they-code*) per marcare la sua identità fiumana. Questo dimostra che l'identità linguistica è componente importante dell'identità etnica.

Quindi, si può concludere che il dialetto ha un forte valore identitario e una connotazione emotiva ed è specialmente legato alle relazioni familiari, che si è potuto vedere sia nelle dichiarazioni esplicite dei parlanti, sia all'interno del comportamento linguistico.

D'altra parte, esistono casi degli informanti che, diminuiti i domini d'uso del dialetto, hanno perso la competenza nell'uso del codice ed anche la motivazione di usarlo. Questo è il caso di un'informante che, non avendo più familiari con cui conversare in dialetto, ha ammesso che la sua competenza e la volontà di usare la lingua materna sia diminuita:

Ric.: Qual è la Sua competenza nell'uso della lingua?

G: Adesso passiva. Era attiva anni indietro, quando c'era il papà si parlava in famiglia di più in fiumano.

Quindi, il dialetto, che una volta segnava un forte legame in famiglia, ha perso il suo valore identitario. Questo si può vedere anche più implicitamente nel comportamento verbale dell'informante, siccome parla in lingua italiana. Si tratta di una condizione dei *semi-speakers*, cioè parlanti che hanno perso la competenza nella lingua materna (D'Agostino 2007: 89). Inoltre, si è già discusso che questa condizione non è solo conseguenza della perdita d'input, ma anche della motivazione. Si assume in questo caso che la perdita della funzione comunicativa del dialetto ha portato alla perdita della motivazione integrativa, cioè la volontà di essere integrato in una certa comunità linguistica. Infatti, l'informante ha ammesso di non essere più membro attivo della Comunità Italiana di Fiume e questa distanza sociale ha influenzato anche le sue scelte linguistiche. Quindi, il comportamento verbale è condizionato dalla competenza linguistica dell'informante ma anche dagli atteggiamenti nei confronti del dialetto, siccome viene abbandonato ai fini del “desiderio di rifiutare l'appartenenza al gruppo a cui tale lingua è simbolicamente associata” (Dal Negro e Guerini 2007: 132). Inoltre, secondo la teoria di Le Page e Keller (1985: 181), l'individuo forma e modifica il proprio comportamento verbale per mostrarsi diverso dal gruppo a cui non vuole essere associato. Proprio l'uso della lingua italiana da parte dell'informante potrebbe esprimere una distanza dal gruppo sociolinguistico fiumano. In seguito, il suo atteggiamento nei confronti del dialetto si può vedere anche nella mancata trasmissione del codice ai figli:

Ric.: Cerca di parlare con i figli in fiumano?

G: Sì, ma anche se parlo in dialetto, mi rispondono in croato.

Proprio gli atteggiamenti negativi possono portare alla volontà di non trasmettere il codice minoritario ai figli (Dal Negro e Guerini 2007: 99).

Il problema del graduale abbandono del dialetto diventa evidente nei casi di famiglie bilingui, in cui uno dei genitori è parlante della lingua di minoranza, in questo caso il dialetto fiumano. Dal Negro e Guerini (2007: 98) affermano che la decadenza linguistica è tipica dei matrimoni nei quali uno dei genitori è esterno alla comunità linguistica.

Ric.: Quali lingue parla?

Da: Con **fio tento de parlar** in **fiuman**, però lui era sempre più fuori casa e faceva ginnastica e così via. E lui **ga** sempre **usado** più il croato. **Mi ghe** parlo in fiuman e lui **me** risponde quando che **xe de voia** in **fiuman**, quando che **xe** così, allora risponde in croato. Lui lo **ga** (il dialetto), solo che non lo **vol parlar**.

L'informante dichiara immediatamente che la scelta del codice dipende dall'interlocutore. Infatti, l'informante è sposata con un croato, per cui suo figlio ha avuto a sua disposizione due codici, tra cui più spesso sceglie il codice della maggioranza, il croato. Il rifiuto di un codice che fa parte del repertorio linguistico è una chiara indicazione di atteggiamenti negativi ed è legato alla funzione sociale che viene attribuita ad ognuno dei codici.

In seguito, il dialetto viene contrapposto agli altri due codici del repertorio degli informanti, italiano e croato standard, in base ai domini d'uso privilegiati, le funzioni sociali, il prestigio e, di conseguenza, i valori associati ad ognuno dei codici.

6.3. L'italiano e il croato nel contesto sociolinguistico fiumano: *they-code* e conflitto con il dialetto

La ricerca parte dall'ipotesi che i parlanti attribuiscono diversi valori ai codici del loro repertorio linguistico. In nessuno degli informanti si può trovare la condizione di dialettofonia esclusiva, cioè l'uso del dialetto in tutti i domini, né si può parlare di un monolinguisma dialettale, siccome tutti gli informanti hanno un grado di competenza dell'italiano e croato. La maggior parte degli informanti dichiara di usare il dialetto nell'ambito familiare ed all'interno della Comunità Italiana di Fiume. In questo modo, il dialetto implica una forte identità di gruppo essendo il *we-code* o lingua di minoranza, discussa in precedenza nella tesi. Questo codice risulta, inoltre, il codice non-marcato quando viene usato in tali domini. Rimane analizzare le due altre varietà del repertorio linguistico degli informanti e dedurre quali fattori condizionano la scelta delle varietà in questione.

Bisogna considerare la risposta seguente dell'informante:

Ric.: Qual è la Sua competenza nell'uso del croato?

S: Se **voio** parlo **ben** (.) Però quando scherzo parlo **mal**. Sì, sì, **xe** vero! Quando andavo per motivi di **lavor** parlavo come **che se** deve. E qua (in dialetto) **disemo** cose un po' storpie (2). **Scherzemo**, insomma! (4) È un mio modo **de dir** particolare.

L'informante attribuisce al dialetto una connotazione personale, che non potrebbe esprimere parlando in croato, che è invece stato legato all'ambito di lavoro. Si è già discusso che la scelta del codice dipenda dal contesto sociale, perché "Ogni parlante e infatti inserito in una serie di relazioni sociali e di norme che, in gran parte, determinano il senso delle sue azioni" (D'Agostino 2007: 109). L'informante è consapevole che l'uso del croato è socialmente accettabile nell'ambito del lavoro e sembra assumere una nuova identità nell'uso del croato.

Lo stesso informante continua ad esprimere un particolare atteggiamento nei confronti del croato all'interno della commutazione di codice:

S: Anche gli attrezzi di lavoro (.) Ancor oggi si usa tutto quanto praticamente parole italiane dentro (.) che croate. **Mi ciamevo "ordegno"**, che **xe** fiuman. **Disevimo** "kacavide" anche in croato (.) non **disevimo** "ŠERAFICIGER" o come che si **ciama** in croato. **Noi gavevimo** parlato in fiuman. Però, croato **gavevimo** parlato normale. Bisogna **parlar** in `sto croato (3) Perché chi che non **ghe** sa, eh! (sospiro). Per lavoro. Nella ex Jugoslavia **dovevimo** parlar in croato. Non **potevimo parlar** in **fiuman**.

Ric.: Era difficile?

S: Si **arrangiavimo**, insomma. (3) Però, il **fiuman me xe** sempre la roba santa! Con chi che posso, dove che posso sempre in **fiuman**.

Il passaggio dal dialetto al croato, accanto alla forte enfasi d'intensità e volume sulla parola "šerafciger" considerata dall'informante tipica del repertorio dei croati, rivela atteggiamenti linguistici negativi. Contrassegnando le differenze tra i vocaboli dei due codici, l'informante esprime anche una distanza sociale, sottolineando la propria identità fiumana (D'Agostino 2007: 148). Inoltre, si notano i due domini e le funzioni separate dei codici. L'acquisizione del croato è stata motivata per ragioni di sopravvivenza e nei domini pubblici e formali, e dunque marcato come *they-code*, o codice della maggioranza. Un'altra istanza della commutazione di codice con il simile effetto si nota nella risposta seguente:

Ric.: Le capita di usare parole croate quando parla in fiumano?

S: Solo se voglio **scherzar**. Allora **disemo** *Bisogna RIJEŠITI*. E dopo **scherzemo** *Ma, vara, questa parola xe vera fiumana. “RIJEŠITI” xe vera parola fiumana.*

Questa istanza afferma l'affermazione di Cerruto e Regis (2005: 181) che la commutazione di codice ha un forte valore pragmatico-comunicativo. In questo caso, l'informante comunica di nuovo una distanza in modo scherzoso. Infatti, i parlanti spesso usano intenzionalmente il codice marcato per esprimere una varietà di significati sociali, come deferenza, rabbia o distanza (Edwards 1995: 302).

L'atteggiamento nei confronti del croato è più evidente in un modo esplicito nella risposta seguente:

Ric.: Quale lingua usa con gli sconosciuti in una situazione formale? Diciamo, in banca, polizia, ecc.?

S: Ah, il croato devo **usar**, purtroppo.

Ric.: Purtroppo?

S: Ma **digo**, non posso **parlar** fiumana a **lori**, no?

Si nota che l'informante esprime inizialmente un lamento e insoddisfazione, per poi spiegare che si tratta di necessità comunicative che condizionano la scelta del croato.

Inoltre, un caso particolare è un parlante bilingue che dalla nascita ha appreso simultaneamente il dialetto e il croato. L'informante dichiara che ambedue le varietà sono le sue lingue materne:

Ric.: Qual è la sua lingua materna?

R: Entrambe. Dicono che la tua lingua materna sia la lingua con la quale conti. Conto entrambe. Se parlo croato, conterò in croato. Se parlo in italiano, conterò in italiano.

Vista la sua riflessione, possiamo concludere che il tipo di bilinguismo del parlante è primario e complesso, perché appreso spontaneamente e senza dover giungere ad un particolare codice per esprimersi nell'altro. Nonostante la conoscenza e competenza attiva negli ambedue i codici, il dialetto rimane usato nell'ambito familiare, mentre il croato è gradualmente entrato in domini in cui prima è stato usato il dialetto:

R: Abbiamo perso l'abitudine di parlare in dialetto. Anche se da bambini parlavamo in dialetto.

Ric.: Cos' è cambiato?

R: Quando cominci a frequentar la gente che non ti capisce, ti adegui e inizi a parlare in croato e così ... Abbiamo perso l'abitudine di parlare tra noi (2) Ogni tanto diciamo **Mona! Va cagar!** Ma più di tanto...

Si possono notare due nozioni nella risposta dell'informante. La prima cosa è associata alla necessità di adeguarsi al gruppo, per cui l'informante sceglie il codice non-marcato (Myers Scotton 1998:31). Infatti, gli atteggiamenti linguistici sono spesso legati agli scopi sociali che si vogliono raggiungere, per cui “[...] la lingua di minoranza tenderà ad essere avvertita come un ostacolo alla completa integrazione all'interno del gruppo di coetanei” (Dal Negro e Guerini 2007: 136). L'altra osservazione è legata alla commutazione di codice dall'italiano standard al dialetto, attraverso cui esprime la sua identità bilingue. Interessante è la scelta di espressioni dialettali di natura scherzosa. Cerruti e Regis (2005: 188) affermano che tra i giovani “il dialetto sia ormai usato quasi unicamente per segnalare un cambiamento nella chiave del discorso in direzione ludica o scherzosa”. Infatti, si è mostrato che nel linguaggio dei giovani le parole dialettali “non servono ad indicare qualcosa con precisione, ma sono usate in chiave emotiva o scherzosa, ad esempio per indicare caratteristiche personali considerate negative all'interno di un gruppo” (Gramellini 2008: 194).

Inoltre, come si allarga il cerchio di amicizie, cambia il comportamento linguistico dei parlanti, che conferma anche un altro informante:

Da: Penso che **se** parla **de** più in croato adesso e che il **fiuman pian** (3) **se** sta perdendo. Cominci a **parlar** in croato perché **xe** la lingua della maggioranza. **Ti ga** amici che non **parla**. Tutto dipende dalle amicizie.

Ric.: Non lo usa tanto spesso (sua figlia)?

Da: Lo usa con **mi**. Con la nonna a casa. **Fori** no.

Si nota di nuovo il riferimento al croato come *they-code*, che è ormai diventato la lingua di socializzazione dei giovani fiumani. Un altro informante esprime un forte contrasto tra il dialetto e il croato, in termini di opportunità, amicizie, solidarietà di gruppo:

Ric.: Secondo Lei, usano gli altri parlanti il dialetto fiumano di più o di meno?

D: Di meno.

Ric.: Perché?

D: (5) Probabilmente per motivo **de assimilazion, de continuità, de mancanza** di coscienza relativa all'importanza del dialetto come strumento di identità. Forse, per mancanza di coraggio. Ma **dirio** soprattutto l'opportunità. Per quanto riguarda i giovani, loro calcolo **xe** molto semplice, parlo soprattutto dei giovani figli di matrimoni misti (3) Per loro, **xe** un semplice calcolo. *Se parlo solo in fiuman, gavrò meno amici. Se voio socializar con un'ampia rete de mii coetanei, amici, devo farlo in croato. Poi se xe tra de noi anche qualche fiuman, parlemo anche in fiuman, xe ben.* Però, in nome, **disemo, de** la (4) solidarietà di gruppo, questi ragazzi più volte **finisse tra de lori parlar** in croato.

Si nota di nuovo il riferimento al croato come lingua di opportunità in termini di lavoro e integrazione sociale. In questo caso, il codice viene giudicato in base alla solidarietà di gruppo, dove il dialetto presenterebbe un ostacolo alla comunicazione (D'Agostino 2007:153).

Un'altra ragione per cui i parlanti decidono di usare il croato per la pressione sociale:

Ric.: Parla con i figli in croato?

Da: Sì. Qualche volta sì.

Ric.: In quali occasioni?

Da: E quando (sospiro) Quando che non penso che **doverio parlar** con **elli** in fiuman. Perché ti **vol** o non ti **vol, te tira** (.). Se **qualchedun** parla in croato tutto il tempo **ti ghe** rispondi (2) dopo **ti** cominci **parlar** come lui. So che **xe** uno sbaglio. E tento di non **far** spesso questi sbagli. Anche se so che non **xe** giusto. Anche mio marito **me dise** *Perché ti ghe parli in croato se ti xe ... Xe* una cosa che **te tira**, quando **xe** la maggioranza che parla in croato, **i parlerà** anche **lori** in croato.

Si nota che l'informante è consapevole che controlla i suoi comportamenti linguistici per avvicinarsi agli altri parlanti. Secondo la Teoria dell'accomodamento, questo comportamento è quindi spesso controllato e intenzionale (Hlavac 2012: 57).

Secondo il modello di marcatezza, i parlanti scelgono il codice non-marcato, in questo caso il croato, nelle conversazioni quotidiane, per evitare la disapprovazione del gruppo

(Myers-Scotton 1998: 31). Il gruppo, nel caso di un altro informante, è la famiglia del marito, che è croata:

D: Perché **xe** la famiglia allargata mia, fiumana, e famiglia allargata sua, croata che **se ga incontrà**, insomma, **frequentà** e **gavemo dà** pariteticità alle due lingue. (3) **Farsi accettar** dai dalmati. Perché mio marito **xe de** origini dalmate.

L'informante ammette di aver dovuto acquisire il croato per motivi di integrazione. Inoltre, esiste un forte contrasto tra il dialetto fiumano e l'italiano standard, di nuovo legato agli aspetti sociali, come il prestigio e lo *status* (Dal Negro e Guerini 2007: 136). Questo è soprattutto presente nei giovani, come nota il parlante seguente:

S: Ah, i giovani. I giovani lo **capisse quei** che **parla** a casa il **fiuman coi** genitori. Però, adesso **xe** scuole italiane e **lori parla** in lingua.

Ric.: Le dispiace?

S: Certo che **me** dispiace. Non solo a **mi**. A tutti noi, invece, dispiace. Più volte **parlemo tra de noi, disemo** *Purtroppo se stemmo assottigliando. Semo sempre meno. Pian se sta perdendo...*

Si nota che l'informante contribuisce l'aumentato uso della lingua standard all'ambito scolastico. Tutti gli informanti dichiarano l'italiano standard la loro lingua seconda, appresa nel contesto di istruzione formale. Infatti, Dal Negro e Guerini (2007: 137) affermano che “una lingua insegnata nell'ambito del sistema scolastico, sarà inevitabilmente percepita come una lingua che vale la pena di essere appresa e che occorre sforzarsi di padroneggiare nel migliore modo possibile”. Quindi, i giovani hanno un atteggiamento positivo nei confronti della lingua italiana perché usata nell'ambito del sistema educativo e quindi attribuiscono alla lingua un grande valore e opportunità di promozione sociale. Questo passaggio all'italiano standard “[...] è il risultato, in parte, del minor prestigio sociale riconosciuto al dialetto, che ha fatto sì che il suo ambito uso fosse sempre più limitato alle mura domestiche o a situazioni quotidiani fortemente informali” (Gramellini 2008: 183). Lo stesso valore della lingua standard è visto da un altro informante che lavora come giornalista e scrive per i giornali italiani a Fiume:

D: Noi non **potemo sopravvivere** oggi, anche pensa al **lavor** che **facemo**, siamo una casa editrice della minoranza. Noi non **potemo sopravvivere** se non **praticemo** e se non **scrivemo** nell'italiano standard.

L'informante è consapevole del valore sociale della lingua standard. Secondo Myers-Scotton, i parlanti sono consapevoli dei benefici sociali di ognuno dei codici nel loro repertorio, per cui controllano il loro comportamento verbale (Edwards 1995: 302).

Un altro informante attribuisce all'italiano standard la facilità di comunicazione:

B: Da quanto ne so, i giovani preferiscono **parlar** la lingua (2). Purtroppo, credo che sia un problema globale. Ho sentito le stesse lamentele da parte dei veneti, da parte di altre regioni italiane, dove anche si cerca di salvaguardare i dialetti e c'è un po' lo stesso problema. Anche perché i giovani oggi forse sono più (2) vivono in comunità miste, per cui le lingue standard facilitano in questo senso la comunicazione.

Quindi, la realtà sociale ha provocato la necessità di usare le lingue standard come primari mezzi di comunicazione. In fatti, l'italiano standard viene usato anche nella Comunità Italiana di Fiume durante le riunioni sociali, per cui un'informante esprime il dispiacere:

Da: Se **mi** so che **qualchedun** parla il dialetto, subito in dialetto parlo. Anche **me xe difficil, disemo**, se so, se **semo** in qualche **riunion, me xe difficil** (3) Se so che **ti parli in fiuman**, parlerò prima in **fiuman** che in lingua. Perché **me xe** la roba spontanea.

In base all'analisi dei dati, si può notare il conflitto del dialetto con l'italiano e croato, ormai entrati in domini che una volta sono stati riservati all'uso del dialetto. L'italiano e croato sono associati all'integrazione, socializzazione, promozione e accettabilità sociale, mentre il dialetto ottiene una censura sociale e risulta un codice marcato fuori dell'ambito familiare ma anche all'interno della Comunità durante certe situazioni formali. In seguito, la vitalità del dialetto fiumano verrà osservata in base a diversi parametri che sono stati discussi durante le interviste.

6.4. La vitalità del dialetto fiumano: problemi linguistici come problemi sociali

Servendosi dei dati raccolti tramite intervista, la ricerca si propone di analizzare lo stato di salute del dialetto fiumano a Fiume. I parametri usati come misura della vitalità sono stati i seguenti: trasmissione intergenerazionale della lingua, tendenze nei domini linguistici di impiego esistenti, risposta ai media, atteggiamenti dei membri della comunità verso la propria lingua, ammontare e qualità della documentazione.

Un problema generale che si è potuto notare è la mancanza di trasmissione intergenerazionale del codice minoritario, in questo caso il dialetto, ai figli. Questa condizione si è mostrata frequente nel caso di famiglie bilingui, dove un genitore è parlante della lingua di maggioranza, il croato, come conferma un informante:

M: Ma in un matrimonio misto **xe** molto molto difficile a **tener** la propria cultura. **Te** devi esser proprio (3). **Volerghe ben, decider** che la tua creatura imparerà sia il fiumano che il croato. In molte famiglie succede che non **ghe insegne** il dialetto, però **l'italian** e il croato. **Se** perde la cultura tipica nostra.

L'informante dichiara che gli atteggiamenti linguistici sono cruciali nella decisione di trasmettere la varietà ai figli. Si nota che l'informante esprime il legame tra il dialetto e la cultura. La percezione del dialetto come manifestazione di valori è relativa agli atteggiamenti linguistici positivi (Dal Negro e Guerini 2007: 136). Questa percezione nel caso di molte famiglie bilingui si perde, per cui esiste il rischio che il dialetto si estingua. D'altra parte, un altro informante afferma che la trasmissione del dialetto a suo figlio è stata una decisione cosciente:

Ric.: Qual è la lingua della casa?

D: Lingua della casa, non esiste una lingua della casa. Ci sono due lingue. Il fiumano e il croato. Sì. Da quando è nato Rafael io ho insistito coscientemente, e credo di essere riuscita, e di aver fatto una cosa positiva, io ho parlato sempre e solo in dialetto (2) E mio marito ha parlato con lui in croato. Penso che sia stata un'impresa (3), una decisione anche proprio volontaria, non **xe sta** casualità, che inizialmente **ga** forse **crea** dubbi, problemi, poi, insomma, **son sta acetada** mi e mio **fio** e il **fiuman** a Murter. Nella nostra conversazione **all'interno de** questa casa.

Quindi, gli atteggiamenti positivi nei confronti del dialetto hanno portato alla trasmissione cosciente del dialetto al figlio.

Un'informante lavora come maestra nell'asilo italiano ed è stato interessante indagare su quanto i bambini parlano in dialetto:

Ric.: Loro (i bambini) capiscono tutto (in dialetto)?

Da: Non capiscono tutto (ride). Neanche **l'italian. Gavemo** molto problema, questo no **xe de** ieri, con la lingua perché **vien fioi** che **xe** appartenenti (della minoranza italiana) e che non **sa parlar**. Non (2) ... I genitori non **ghe parla** in **fiuman**. I genitori **sbaglian** molto. Anche i genitori che **sa parlar** (3). Quando che **i vien** qua in asilo, quei cinque minuti finché **stan** qui con **lori, ghe parla** in **fiuman**. **I va fori** dell'asilo e **ghe comincia** a **parlar** in croato. Perché **i va**, sempre come che **xe** più facile. Questo **xe** una roba normale. Robe più facili.

L'informante è testimone della mancanza di volontà di trasmettere ai figli il dialetto, per cui i bambini hanno una competenza passiva, anche se frequentano l'asilo italiano. L'informante sente il dovere di parlare con i bambini in dialetto, però diventa difficile, siccome i genitori appartenenti alla minoranza italiana non lo usano, assimilandosi alla lingua e all'identità linguistica dominante con la quale sono in contatto. Un'altra informante, insegnante di lingua e letteratura italiana, nota la stessa cosa nell'ambito scolastico:

Ric.: Secondo Lei, dovrebbe esistere istruzione formale in dialetto?

M: Nelle scuole italiane, sì. L'ambito familiare non basta. Il problema nostro, non **xe** il problema del dialetto, ma **xe** il problema che nelle nostre **scole** e nei nostri asili, da una parte purtroppo, da una parte per fortuna, **xe frequentadi** da molti bambini croati. E là, insegnare il dialetto diventa un problema. Già la **xe** una lotta continua a fargli **parlar** in **fiuman tra de lori**. (5) Ecco uno dei modi per **inculcarghe** la lingua nei **fioi**. **I deve parlar tra de lori**. Deve essere una realtà, che adesso purtroppo non **xe**.

Il fatto che i giovani non parlino in dialetto può essere causato dalla mancata coscienza dell'identità che il fiumano comporta, come affermano Dal Negro e Guerini (2007: 136): "Se un parlante avverte che la propria identità etnica, la propria cultura e i propri valori sono espressi in maniera più efficace attraverso una certa lingua, sarà molto difficile che i suoi atteggiamenti nei confronti di altre lingue (ad esempio nei confronti di una lingua di minoranza) possano essere positivi".

Per l'informante risulta difficile spiegare ai giovani l'importanza del dialetto come parte della loro cultura:

M: Quel che cerco **mi de far**, penso che **saria** una cosa molto utile e vedo che riesce molto **ben**, che **lori accetta** molto **ben**, **xe de farghe capir** che l'italiano a Fiume **ga** un peso diverso (2) E che la lingua e cultura italiana a Fiume fa parte della loro cultura, non la lingua inglese, francese, spagnola. La lingua inglese **xe** la lingua straniera. E questo penso sia il modo migliore per insegnare italiano ai nostri ragazzi. **Farghe ascoltar** la musica, **conoscer** la cultura.

Riguardo questo argomento, Dal Negro e Guerini (2007: 135) affermano che “[...] i parlanti devono in qualche modo essere incoraggiati all’impiego di una lingua di minoranza, in via d’estinzione o comunque dotata di scarso prestigio, se si desidera mantenerla in vita”. L’informante cerca di incoraggiare i giovani fiumani di usare il dialetto accentuando l’importanza culturale, tramite canzoni e ore scolastiche dedicate alla cultura. Un altro informante dichiara che i parlanti del dialetto sono pochi e ormai persone anziane:

S: **Xe** robe un **pochettin** difficili. **Mi** lo uso ogni giorno. Però, purtroppo, in certe occasioni e in certi momenti, con persone che non **sa** parlare in **fiuman**, allora, **se** lo usa (5) meno forse che quella volta. Perché **semo** anche noi sempre meno.

Ric.: Allora, crede che esistano adesso poche persone che lo capiscono?

S: Solo noi, fiumani, praticamente. Cosiddetta “vecchia guardia”.

Quindi, lo spazio linguistico si arricchisce gradualmente attraverso generazioni; dal dialetto come codice primario e di alta competenza tra i parlanti più anziani si giunge al bilinguismo oppure plurilinguismo tra i più giovani. Inoltre, diminuiscono i domini d’uso in cui il dialetto viene usato:

Ric.: Qual è lo stato del dialetto fiumano a Fiume?

D: **Mal**. Temo, in estinzione. Sta perdendo vigoria. Anche perché nei luoghi pubblici ormai non **ti se** può **rivolger** in **fiuman**.

L’informante lavora come giornalista per un quindicinale italiano che esce nell’ambito di una casa editrice della minoranza a Fiume e afferma che è difficile potenziare solo la fiumanità, perché il giornale si rivolge ad un mercato italiano, ma anche croato e sloveno:

Ric.: Secondo Lei, possono i giornali contribuire allo stato di salute del dialetto?

D: Sì, ma (4) Noi **gavemo** dubbi di scrivere in dialetto. In una **situazion de** crisi economica, **de** calo delle vendite, **de** la perdita dei lettori, nella situazione in cui **xe** le nuove tecnologie, i giornali **xe concentradi** alla sopravvivenza. Non **ga** tempo, spazio, risorse di dedicare al dialetto. Anche se, forse (3) un argomento da **pensar xe** come **mantener** vivo il dialetto e come trasformarlo, trasferirlo dalla piattaforma di, **disemo**, cartaceo, alle nuove piattaforme che ne offre internet.

Se si prende in considerazione la risposta ai nuovi media, il dialetto fiumano, secondo l'informante, manca la vitalità. Un altro informante, giornalista in pensione, conferma che la mancanza dell'uso del dialetto nella scrittura sia un problema generale a Fiume:

B: Abbiamo avuto in passato, ci sono state delle rubriche in dialetto, sia nelle cronache cittadine di Fiume, sia nello sport. C'era una rubrica che è andata avanti per oltre trent'anni. Purtroppo la rubrica è stata chiusa (.) Adesso per quanto ne so, c'è solo una rubrica dialettale nelle cronache polesi. A Fiume no.

Ric.: Ritiene importante che la voce del popolo sia la voce fiumana?

B: Dovrebbe essere, sicuramente. Perché, il problema di Fiume oggi è proprio che ci sono pochissime persone ormai che (2) usano il dialetto nella scrittura. Mentre in Istria, grazie al cielo è molto più viva (la scrittura in dialetto), è molto più presente (.) I dialetti sono coltivati di più e a Fiume, purtroppo, la parte dialettale si sta spegnendo.

Lo stato di salute del dialetto fiumano è dovuto alla pressione culturale e sociale. Risulta chiaro che il problema linguistico, quella della decadenza del dialetto, diventa un problema sociale, perché "ciascun dialetto stringe a se la comunità di appartenenza" (Pafundi 2011: 23). La progressiva perdita di parlanti nativi, di funzioni svolte, di domini d'impiego, accanto al rapporto gerarchico tra il dialetto e le lingue standard, ai fattori di prestigio, ai valori identitari, al ruolo svolto dagli atteggiamenti linguistici, possono essere indizi di una minaccia alla vivacità del dialetto, ma anche alla comunità linguistica. Un'informante esprime la consapevolezza del mutamento della realtà sociale e culturale:

B: Qui a Fiume questo bilinguismo era presente praticamente da sempre. Adesso la storia cerca di storpiare molte cose e qui chi viene al potere cerca sempre di raccontare la storia, insomma, dicendo *O tutto era nero o tutto era bianco*. No! La bellezza di Fiume, proprio

questo aspetto culturale, è questa, che qui non c'è mai stato tutto nero o tutto bianco, o tutti croati o tutti italiani. No! C'era sempre questo misto. E anche nella comunicazione, nel linguaggio, nella mentalità, per cui tutto quello di **voler** oggi a ingabbiare qualcosa diventa assurdo è (2) ridicolo, per noi.

Anche se gli informanti non rappresentano l'intera comunità linguistica fiumana, possono essere la sua voce importante. La vera e propria voce fiumana che dà luce all'importanza di conservare l'identità e i valori dei suoi parlanti.

7. CONCLUSIONE

Lo scopo principale della ricerca è stato analizzare gli aspetti sociali e linguistici del dialetto fiumano, servendosi dei dati raccolti tramite interviste semi-strutturate condotte con sette parlanti del dialetto fiumano. Le interviste hanno rivelato informazioni sul repertorio linguistico, sulla formazione linguistica e sugli usi linguistici dei parlanti. L'analisi profonda dei comportamenti linguistici ha permesso di identificare gli atteggiamenti linguistici nei confronti dei tre codici (il dialetto fiumano, l'italiano standard e croato standard) e di concludere sulla natura sociale e sullo stato di salute del dialetto fiumano.

Si è partito dall'ipotesi che il dialetto ha un valore identitario personale e comunitario e rappresenta un patrimonio culturale, per cui gli informanti hanno un atteggiamento positivo nei confronti del dialetto fiumano. Le dichiarazioni esplicite degli informanti, accanto all'uso frequente del dialetto hanno confermato l'ipotesi. Inoltre, si è mostrato che il dialetto ha una connotazione emotiva ed è specialmente legato alle relazioni familiari, per cui è stata identificata la commutazione di codice dall'italiano standard al dialetto. Nonostante ciò, la ricerca ha mostrato che le condizioni sociali nel caso di un informante hanno provocato la perdita di tale valore, per cui si potrebbero identificare atteggiamenti meno positivi. Inoltre, questo è stato identificato anche nel suo comportamento verbale, siccome l'informante ha usato prevalentemente l'italiano standard.

L'altra ipotesi è stata che i parlanti attribuiscono diversi valori ai codici del loro repertorio linguistico, in base alle funzioni, ai domini d'uso, al prestigio e all'accettabilità che assegnano a ciascuna varietà del loro repertorio linguistico. A questo proposito, si è ritenuto che i parlanti siano consapevoli del grado di marcatezza in diversi domini d'uso di ognuno dei codici nel loro repertorio e che in base a diversi fattori sociali cambiano le loro scelte

linguistiche. La maggior parte degli informanti dichiara di usare il dialetto nell'ambito familiare ed all'interno della Comunità Italiana di Fiume, per cui il dialetto in questi domini risulta un codice non-marcato e/o *we-code*. Nonostante ciò, sembra che diminuiscano i domini d'uso in cui il dialetto viene usato. L'uso del dialetto viene contestato in famiglie bilingui, dove l'altro codice è la lingua di maggioranza, il croato. Questo ha portato alla progressiva perdita dell'identità sociale che il dialetto una volta comportava. Anche all'interno della Comunità Italiana di Fiume durante gli eventi e le riunioni ufficiali spesso si ricorre all'italiano standard, per cui certi informanti esprimono lamento e insoddisfazione. Inoltre, si è potuto identificare il conflitto del dialetto con l'italiano e il croato, ormai entrati in domini che una volta sono stati riservati all'uso del dialetto. L'italiano e il croato sono considerate lingue di opportunità in termini di lavoro e integrazione sociale. Quindi, l'italiano e il croato sono associati all'integrazione, socializzazione, promozione e accettabilità sociale, mentre il dialetto presenterebbe un ostacolo e strumento di esclusione. L'acquisizione del croato è stata motivata per ragioni di sopravvivenza e nei domini pubblici e formali, e dunque marcato come *they-code*, o codice della maggioranza. In modo simile, l'aumentato uso della lingua italiana standard è dovuto all'associazione con l'importanza dell'ambito scolastico.

Per quanto riguarda lo stato di salute del dialetto, sono stati individuati molti problemi relativi al contesto sociale di Fiume. Prima di tutto, la mancanza di trasmissione intergenerazionale del codice minoritario, in questo caso il dialetto, ai figli. Questa condizione si è mostrata frequente nel caso di famiglie bilingui, nelle quali risulta che il croato serve ad esprimere l'identità sociale e culturale dominante. In altre parole, siccome i genitori appartenenti alla minoranza italiana non usano abbastanza il dialetto con i figli, si assimilano alla lingua e all'identità linguistica dominante con la quale sono in contatto. Un altro fattore identificato è la mancanza dell'uso del dialetto nella scrittura, per quanto riguarda il giornalismo e la documentazione, e nei nuovi media. Quindi, si può concludere che il mutamento della realtà sociale e culturale e la pressione sociale influenzano lo stato di salute del dialetto fiumano.

Soltanto in base all'osservazione dei sette membri, si è potuto concludere che la Comunità Italiana di Fiume non sia omogenea, per quanto riguarda la competenza, gli usi e gli atteggiamenti linguistici. Da una parte, il dialetto è manifesto della propria origine ed orgogliosa espressione della propria identità culturale. Dall'altra parte può essere strumento di esclusione e ostacolo alla promozione sociale, per cui molti parlanti ricorrono all'italiano o al croato. Il problema generale che si può trarre da queste osservazioni è la mancanza di coscienza dell'importanza del patrimonio e dell'identità che il dialetto comporta. A questo

proposito, la tesi di ricerca si offre come una riflessione di questa importanza e strumento di avviso.

8. RIASSUNTO

La tesi di ricerca si propone di analizzare il dialetto fiumano dal punto sociolinguistico, perché ogni ricerca linguistica richiede una considerazione del contesto sociale in cui la varietà viene usata. La ricerca si basa sulle registrazioni audio delle interviste semi-strutturate condotte con sette parlanti del dialetto fiumano, che sono membri della Comunità Italiana di Fiume. Servendosi dei dati raccolti tramite interviste, viene analizzato il comportamento verbale dei parlanti e si cerca di dedurre sui loro atteggiamenti linguistici nei confronti di tre varietà di lingua: dialetto fiumano, italiano standard e croato. Inoltre, in base alle informazioni fornite dai parlanti sul loro repertorio linguistico e sugli usi linguistici, si tende a concludere sullo stato del dialetto fiumano a Fiume, per quanto riguarda il suo prestigio, il valore identitario e la vitalità. Si parte dall'ipotesi che i parlanti hanno un atteggiamento positivo nei confronti del dialetto fiumano e che assegnano diversi valori ai codici del loro repertorio linguistico, per cui bisogna indagare sullo stato di salute del dialetto. La ricerca ha rivelato che, anche se il dialetto ha una connotazione emotiva ed un valore identitario, certi aspetti e fattori della realtà sociale e personale dei parlanti condizionano le loro scelte linguistiche e lo rendono strumento di esclusione e ostacolo all'integrazione e promozione sociale.

Parole chiave: *ricerca sociolinguistica, dialetto fiumano, italiano standard, croato, atteggiamenti linguistici, interviste, Comunità Italiana di Fiume, stato di salute, valore identitario, strumento di esclusione, ostacolo all'integrazione sociale*

9. BIBLIOGRAFIA

1. Alfonzetti, Giovanna. 1992. "Neutrality Conditions in Italian-Dialect Code Switching." In *"Code-Switching Summer School"*, 93-109. Pavia: European Science Foundation.
2. Alfonzetti, Giovanna. 1998. "The Conversational Dimension in Code-Switching between Italian and dialect in Sicily". In *Code-Switching in Conversation. Language, interaction and identity*, a cura di Auer, Peter, 180-215. London, New York: Routledge.
3. Álvarez-Cáccamo, Celso. 1998. "From "Switching Code" to "Code-Switching". Toward a Reconceptualisation of Communicative Codes." In *Code-Switching in Conversation. Language, interaction and identity*, a cura di Auer, Peter, 29-51. London, New York: Routledge.
4. Auer, Peter. 1998. "Introduction. Bilingual Conversation Revisited." In *Code-Switching in Conversation. Language, interaction and identity*, a cura di Auer, Peter, 1-25. London, New York: Routledge.
5. Berruto, Gaetano. 2002. *Fondamenti di Sociolinguistica*. Roma: Laterza.
6. Cerruti, Massimo, Regis, Riccardo. 2005. "Code-switching e teoria linguistica: la situazione italo-romanza". *Rivista di Linguistica* 17.1. (2005): 179-208.
7. D'Agostino, Mari. 2007. *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Bologna: Mulino.
8. Dal Negro, Silvia; Guerini, Federica. 2007. *Contatto: Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Roma: Aracne.
9. Depoli, Attilio. 1913. "Il dialetto fiumano". In *Bullettino della deputazione di storia patria III*, 258-315. Fiume: Editore il municipio di Fiume.
10. Edwards, Walter. 1995. "Reviewed Work: Social Motivations for Codeswitching. Evidence from Africa by Carol Myers-Scotton". *Language in Society* 24, 2: 302-305.
11. Goldstein, Tara. 1996. *Two Languages at Work: Bilingual Life on the Production Floor*. Berlin: Mouton de Gruyter.
12. Gramellini, Flavia. 2008. "Il dialetto del nuovo millennio: Usi, parlanti, apprendenti." *Rivista Philologica Romanica*, 8: 181-201.

13. Hlavac, Jim. 2012. "Psycholinguistic, metalinguistic and socio-psychological accounts of code-switching: a comparative analysis of their incidence in a large Croatian-English sample". *Suvremena lingvistika* 73: 47-71.
14. Labov, William. 1972. *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
15. Le Page, Robert B., Tabouret-Keller, Andrée. 1985. *Acts of Identity: Creole-based Approaches to Language and Ethnicity*. Cambridge: CUP.
16. Lukežić, Iva. 2008. "Današnji riječki govor(i)". *Zbornik radova Riječki filološki dani* 7: 443-453.
17. Lukežić, Iva. 1993. "O dvama riječkim pučkim jezicima". *Fluminesia* 1-2: 25-38.
18. Myers-Scotton, Carol. 1998. *Codes and Consequences: Choosing Linguistic Varieties*. Oxford: University Press.
19. Nguyen, Thuy. 2014. *Code Switching. A Sociolinguistic Perspective*. Hamburg: Anchor Academic Publishing.
20. Pafundi, Nicola. 2011. *Dizionario Fiumano-Italiano; Italiano-Fiumano*. Padova: Associazione Libero Comune di Fiume in Esilio.
21. Spicijarić Paškvan, Nina; Crnić Novosel, Mirjana. 2014. "Il dialetto fiumano all'inizio del XXI secolo". *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società*, XXXVIII, 38: 57-73.
22. Vassilich, Giuseppe. 1906. "Sull'origine di Fiume". *La Vedetta* 1 (8): 209-247.
23. http://unione-italiana.eu/Backup/ci_fiume.htm (23.4.2016.)
24. http://www.dzs.hr/default_e.htm (12.5.2016.)

10. APPENDICE: IL QUESTIONARIO

Questa ricerca viene effettuata al fine di raccogliere il corpus per la tesi di laurea specialistica presso il Dipartimento d'italianistica dell'università di Zara. Lo scopo della ricerca è di giungere ad una migliore conoscenza e comprensione degli atteggiamenti dei parlanti del fiumano nei confronti del dialetto in questione. Gli intervistati sono stati informati che la conversazione sarà registrata e hanno dato il loro consenso al ricercatore di usare le risposte come parte dei dati della ricerca. I risultati della ricerca saranno utilizzati esclusivamente nell'ambito della ricerca scientifica come base della tesi di laurea. L'identità dell'intervistato non è importante per la ricerca, ma a causa del bisogno di individuare le variazioni diastratiche (età e sesso), verrà incluso il nome, cognome e anno di nascita dell'intervistato.

QUESTIONARIO AUTOBIOGRAFICO

NOME E COGNOME _____

LUOGO, DATA _____

1. Quando e dove è nato/a? _____
2. Quale grado dell'istruzione ha ottenuto:
 s. elementare s. media s. superiore università
3. Qual è la Sua professione:

4. Che cosa fa nel tempo libero?

5. In quanti siete nella famiglia?

6. Quanti figli ha? Quanti anni hanno i Suoi figli?

7. Che cosa vi piace fare insieme come famiglia?

8. Quali lingue parla?

9. Quale lingua ha imparato prima di cominciare a frequentare la scuola?

10. Qual è la Sua:

lingua materna _____

lingua seconda _____

lingua straniera _____

11. Qual è la Sua competenza nell'uso della lingua

- LINGUA MATERNA: competenza attiva competenza passiva
- LINGUA SECONDA: competenza attiva competenza passiva
- LINGUA STRANIERA: competenza attiva competenza passiva

12. Quale lingua usa:

- con la moglie/il marito _____
- con i figli _____
- con gli amici _____
- con i coetanei dove vive _____
- a lavoro _____
- con gli altri membri della Comunità _____
- con gli sconosciuti
 - a) (situazione formale, p.e. in banca, polizia) _____
 - b) (situazione meno formale, p.e. amici dei figli o altro) _____

13. Qual è la lingua della casa?

14. Come ha appreso il fiumano; da chi (padre o madre, nonno o nonna) e dove (a casa, nell'asilo)?

15. Qual è la Sua competenza nell'uso dell'italiano standard? In quali occasioni lo usa?

16. Guarda la televisione italiana, ascolta la radio o legge la stampa italiana? In quale misura?

17. Ha avuto istruzione formale in italiano o croato standard? Per quanti anni?

18. Ha potuto usare il dialetto fiumano in classe? Qual era l'atteggiamento degli insegnanti verso l'uso di questa varietà?

19. In quale misura usa il dialetto fiumano oggi:

- quotidianamente
- spesso
- ogni tanto
- raramente
- in occasioni specifiche

(se sì, quali sono):

20. Con chi usa il dialetto fiumano a base quotidiana o in certe occasioni?

21. Usa il dialetto fiumano di più parlando con gli uomini o con le donne oppure lo usa nella stessa misura?

22. Quando parla con i Suoi figli, usa il dialetto oppure l'italiano standard? Qual è la loro competenza nell'uso di queste due varietà e quale varietà usano di più?

23. Ritieni importante che i genitori trasmettano il dialetto ai loro figli? In altre parole, ritieni importante che i Suoi figli sappiano e parlino in dialetto fiumano? Perché?

24. C'è un impiego attivo del dialetto fiumano fuori di casa?

25. È membro attivo della Comunità degli Italiani di Fiume? Usa il dialetto fiumano nella Comunità, oppure l'italiano standard?

26. Usa il dialetto fiumano oggi più spesso che prima? O lo usa di meno? Perché?

27. Secondo Lei, usano gli altri parlanti il dialetto fiumano di più o di meno? Perché?

28. Secondo Lei, quale stato oggi hanno il dialetto fiumano e l'italiano standard a Fiume? Ha notato se lo stato è aumentato o diminuito? Perché?

29. In quali occasioni usa la lingua croata? Quanto bene crede di parlarla?

30. Parla con i figli in croato? In quali occasioni?

31. Quando parla in croato, Le capita di usare in quella conversazione (in croato) le parole italiane/ fiumane? Può dare un esempio di parole italiane/fiumane che usa spesso quando parla in croato?

32. Le capita la stessa cosa quando parla in italiano/fiumano? Se le capita, può dare un esempio di parole croate che usa spesso quando parla in italiano/fiumano?

SAŽETAK: Društveni i lingvistički aspekti fiumanskog dijalekta

Istraživanje u sklopu diplomskog rada ima za cilj analizirati fiumanski dijalekt sa sociolingvističkog stajališta, jer svako istraživanje jezika zahtijeva razmatranje društvenog konteksta u kojem se taj varijetet koristi. Istraživanje se temelji na audio snimkama polu-strukturiranih intervjua sa sedam govornika fiumanskog dijalekta, koji su ujedno i članovi Zajednice Talijana u Rijeci. Koristeći se podacima prikupljenima kroz intervjue, analizira se verbalno ponašanje govornika i pokušava se zaključiti o njihovim stavovima prema trima jezičnim varijetetima: fiumanskom dijalektu, standardnom talijanskom i standardnom hrvatskom jeziku. Osim toga, prema informacijama pruženim od strane informanata o njihovom jezičnom repertoaru te o njihovim jezičnim navikama, teži se doći do zaključka o stanju fiumanskog dijalekta u Rijeci, uzimajući u obzir njegov status, identitet koji predstavlja i vitalnost. Polazi se od hipoteze da govornici imaju pozitivan stav prema dijalektu, ali i da dodjeljuju različite osobine varijetetima unutar njihovog jezičnog repertoara, tako da se mora ispitati stanje dijalekta. Istraživanje je pokazalo da, iako dijalekt ima emocionalnu konotaciju i dio je njihova identiteta, određeni aspekti i čimbenici društvene i osobne stvarnosti govornika utječu na njihove jezične izbore i čine ga sredstvom za društvenu izdvojenost i preprekom društvenoj integraciji i uspjehu.

Ključne riječi: *sociolingvističko istraživanje, fiumanski dijalekt, standardni talijanski jezik, hrvatski jezik, stavovi prema jezicima, intervjui, Zajednica Talijana u Rijeci, vitalnost, identitet, sredstvo za društvenu izdvojenost, prepreka društvenoj integraciji*

ABSTRACT: Social and linguistic aspects of the Fiuman dialect

The research paper aims to analyze the Fiuman dialect from a sociolinguistic point of view, because every linguistic research requires a consideration of the social context in which the variety is used. The research is based on audio recordings of semi-structured interviews conducted with seven speakers of the Fiuman dialect, who are members of the Italian Community of Rijeka. Using data collected through interviews, the verbal behavior of speakers is analyzed and linguistic attitudes towards three varieties of language are identified: the Fiuman dialect, Standard Italian and Standard Croatian language. In addition, according to the information provided by speakers on their linguistic repertoire and on their linguistic habits, it is concluded on the state of the Fiuman dialect in Rijeka, with respect to its prestige, identity value and vitality. The starting point is the hypothesis that speakers have a positive attitude towards the Fiuman dialect, but that they assign different values to the codes of their linguistic repertoire, so it is necessary to investigate the state of the dialect. The research revealed that, although the dialect has an emotional connotation and an identity value, certain aspects and factors of speakers' social and personal reality affect their linguistic choices and render it an instrument of exclusion and an obstacle to social integration and success.

Key words: *sociolinguistic research, Fiuman dialect, Standard Italian, Croatian, language attitudes, interviews, Italian Community of Rijeka, state, identity value, instrument of exclusion, obstacle to social integration*